Paolo Macchia: Il mondo e i suoi paesi

L'EUROPA

Continente o penisola? L'Europa è davvero un continente o solamente una grande penisola, a dignità di continente sestante oppure solamente un'appendice peninsulare del più vasto continente euroasiatico. Le soluzioni di continuità fra territorio europeo e Asia non sono assolutamente nette e univocamente individuabili: a settentrione, l'uniforme bassopiano Sarmatico, proseguimento verso est delle grandi pianure europee, incontra solamente nei modesti Urali un ostacolo in direzione delle sconfinate pianure siberiane; assurdo, uno stretto braccio di mare, individuato dal Bosforo e dai Dardanelli, separa la penisola balcanica dall'Anatolia. Rimane quindi solo l'imponente catena del Caucaso a segnare, fra Mar Nero e Mar Caspio, un netto limite fra la pianura russa e gli altopiani anatolici e iraniani.
Per dimostrare la separazione continentale fra Europa e Asia viene invocato il discorso storico culturale, sostenendo che le due aree sono profondamente diverse per cultura e soprattutto livello di sviluppo. Ma questo è vero solo parzialmente: da millenni la storia asiatiche quelle europee si sono continuamente compenetrate, con scambi culturali, invasioni, colonizzazioni, con marce viaggi. Le stesse lingue europee derivano quasi tutte da un'origine comune, frutto dei continui rimescolamenti di popoli di civiltà che hanno interessato senza confini buona parte dell'area euroasiatica; le principali religioni praticate in Europa sono tutte di origine asiatica e molti tratti culturali a noi oggi i familiari (si pensi alle cifre arabe) sono di origine extra europea.
La catena caucasica del resto non appare un ostacolo ai continui scambi culturali antropici. Basti pensare che vi sono popolazioni che da sempre vivono a cavallo della catena, come gli Osseti, oggi divisi in due tra federazione russa e georgia post sovietica, per questo in lotta per la riunificazione.
L'unica suddivisione accettabile frase d'Europa è quindi quella politica, disegnata dagli uomini nel corso di secoli di contatti e di lotte.
L'Europa si rifà al a lungo processo di unificazione economica e politica dei vari popoli europei, cominciato con l'istituzione della comunità economica europea nel 1958, e oggi ancora in corso all'interno dell'unione europea, fin quasi alla Russia.

I confini. Non sussistono problemi di divisione almeno su tre lati, ove l'Europa è delimitata da bacini marittimi: Mar glaciale Artico, oceano Atlantico, Mediterraneo che si prolunga nel mar di Marmara fino al Mar Nero: unici dubbi, l'arcipelago delle Azzorre nel mezzo della Atlantico (portoghesi), mentre decisamente africana sono le Canarie e madera , come le isole pelagie (Lampedusa del lampione, italiane).
Il fatto che il paese abbia una piccola parte del proprio territorio a nord dal bosforo, fa della Turchia un vero e proprio paese ponte, non è del tutto europeo né del tutto asiatico. Costantinopoli-Bisanzio-Istanbul, ha fatto la sua millenaria fortunata storia proprio sul suo essere a cavallo di mondi così diversi.
La Russia non può invece dubbi sulla sua attribuzione all'Europa: oltre al fatto che il cuore storico, demografico ed economico della Russia è sempre stata al di qua degli Urali.

L'Europa: mari e terre. È il più piccolo dei continenti terrestri con una superficie superiore solo quella della frammentata Oceania:10366 milioni di kmq, 10410, con Cipro e i paesi transcaucasici.
Fra i 35° e i 71° di latitudine, 81 con le isole artiche. Ricade quasi tutta nella fascia temperata. L'estensione in senso longitudinale fra 10° di longitudine ovest senza l'Islanda e 60° di longitudine est.
Nonostante le dimensioni ridotte, l'Europa un territorio articolato, con molte isole penisole e un notevole sviluppo costiero: 37.900 km, superiore ad Africa e America meridionale. E proprio attraverso il mare ha fatto la sua fortuna, piuttosto che chi atterra, poiché con essa si sono sviluppati più significativi contatti con civiltà è popoli lontani nonché le grandi scoperte alla base dell'assetto mondiale contemporaneo: la storia d'Europa sempre stata caratterizzata da questa spiccata propensione verso il mare, via di commercio e di contatto ma anche terreno di scontri e di guerra.
Ma l'Europa con la sua morfologia movimentata e articolata presenta una serie di ambienti naturali che condensano, a scala ridotta, i principali aspetti della geografia per punto alla montagna, le grandi pianure settentrionali orientali, fatte di terre fertili produttive, possiede grandi fiumi, assi privilegiati con marce traffici.
Ma essa si caratterizza soprattutto per le vicende umane e per la sua straordinaria importanza culturale. La millenaria civiltà europea si è diffusa in tutto il mondo, e ai posti propri modelli economici, sociali e culturali in ogni angolo del pianeta. Oggi le basi economiche delle grandi potenze mondiali si sono diversificate ma il ruolo dell'Europa rimane comunque centrale. Oggi finalmente l'Europa sembra cresciuta nella prima metà del 20º secolo si lasciò andare a rivalità suicida che, con lo scatenarsi delle due guerre mondiali, lasciarono gran parte del continente devastato in serie, alla mercé dei due vincitori, Stati Uniti e unione sovietica. Ricostruita grazie al piano marcia da una parte e al pesante intervento sovietico dall'altra, divisa per tutti decenni della cosiddetta guerra fredda, tagliate in due dall'invalicabile Cortina di ferro simboleggiata dal muro di Berlino, ferita aperta nel cuore del continente. Tuttavia finita la contrapposizione est-ovest, crollati i muri e fili stimati, l'Europa ha capito che l'unica strada è quella di unirsi con lavorare; il veloce allargamento dell'UE verso est sembra andare in questa direzione. Percorso complesso, in cui riaffiorano contrapposizioni e conflitti, che nei casi peggiori possono arrivare ad esplodere con violenza com'è successo in occasione della disgregazione della Jugoslavia negli anni 90. Ma anche il sanguinoso conflitto balcanico, ha ulteriormente sottolineato la necessità di portare avanti l'integrazione e la collaborazione, per evitare che si ripetano le carneficine

del 20º secolo e che l'economia al benessere del continente venga travolto dalle più forti realtà d'oltreoceano e dai paesi emergenti dell'Asia.

I lineamenti morfologici. L'Europa una grande varietà morfologica e di ambienti naturali: il profilo altimetrico europeo si sviluppa fra 28 m sotto il livello del mare nella depressione caspica, ahi 4810 m del monte Bianco o, allargando l'Europa, alla cima del monte Elbrus, 5642 m, tra la Russia e Georgia.

Vi sono molte isole e penisole (balcanica, scandinava, iberica, italiana). Le isole più estese sono la Gran Bretagna, poi l'Islanda e l'Irlanda, seguite dalle isole mediterranee, più numerosi arcipelaghi di piccole o piccolissime isole, sia a Nord che a sud.

La morfologia denota vaste distese pianeggianti e catene montuose, con un'alternanza continua di terre antichissime e aree relativamente giovani in cui i processi orogenetici sono ancora in atto (Eu. Mer. antica). Le Alpi sono il principale prodotto dei movimenti, insieme a chi vive nei, gli Appennini, i complessi dei Balcani e dei Carpazi. Solo in Europa meridionale sono presenti vulcani attivi (Etna, Vesuvio, Santorini). Numerosi terremoti, talora violenti. Intensa l'attività relativa anche in Islanda.

La morfologia costiera è molto varia: lungo i litorali mediterranei prevalgono le coste alte rocciose, (Liguria(le rare coste sabbiose si aprono in corrispondenza dei delta fluviali. A nord sono generalmente basse, pur con imponenti scogliere a dover e in Bretagna, tornando a essere alte nella penisola scandinava con i caratteristici fiordi. Sulle costiere iberiche e dalmate, prevalgono le rias, insenature di origine fluviale successivamente invasa dal mare.

L'idrografia. La rete idrografica è molto sviluppata, ma non ho fiumi particolarmente imponenti. I corsi sono rapidi impetuosi e solo i fiumi delle grandi pianure centrosettentrionali raggiungono lunghezze considerevoli. La zona alpina è il principale nodo idrografico, da cui nascono il Reno, il Rodano, il Po e il Danubio che raggiunge il Mar Nero. Lunghezza fiumi: il Volga (a nord di Mosca), il Danubio, il Reno, il Rodano, il Tamigi, l'Ebro, il Po.

Numerosi i bacini lacustri, escludendo il Caspio il più esteso e Ladoga in Russia, poi nelle aree alpine, prevalgono il lago di Ginevra e Costanza; e quelli italiani, maggiore, Como, Garda.

Il clima. L'Europa in massima parte rientra nella zona temperata tratto fondamentale e comune è la presenza vitale della corrente del Golfo che tende a mitigare gli effetti della latitudine elevata. La onnipresenza dei mari contribuisce a mitigare il clima, mentre le montagne fungono da blocco alle masse d'aria provenienti da nord est. Le correnti occidentali dell'Atlantico infine, cariche di umidità determinano climi assai più usi specie a ovest e nord del continente. Assurdo gode del clima mediterraneo, con inverni miti e dei stati sì che non torride. Verso l'interno e il clima si fa più continentale, rigido inverno, elevata in estate.

Lo sviluppo di vegetazione arbustivo ed erbacce si ritrova nelle praterie orientali come la puszta ungherese o la steppa arida ucraina e russa.

Le foreste di latifoglie conifere, lasciano a est il posto alla taiga, con conifere e betulle, mentre nelle aree più fredde si trova la tundra, con muschi, licheni e vegetazione arbustivo, in grado di resistere al ghiaccio e alla neve persistente.

Le risorse del territorio. La piccola Europa dispone di buone risorse che da sempre hanno permesso lo sviluppo di elaborate civiltà e, in epoca più recente, l'innesco di quella rivoluzione industriale destinata a cambiare le sorti del mondo intero. L'acqua è un elemento ricchissimo nel continente europeo con grandi fiumi e specchi lacustri aggiunti a una piovosità abbondante. L'approvvigionamento idrico risulta più problematico nelle regioni a clima mediterraneo (Spagna meridionale, mezzogiorno d'Italia, Grecia e arcipelaghi dell'Egeo).

Vaste fertili sono le pianure settentrionali e orientali da sempre intensamente coltivate; nelle aree montane e in estese zone delle penisole mediterranee invece, l'agricoltura ha dovuto fare i conti con morfologia in parte, con suoli spesso poco fertili e con la ricordata scarsità di acqua: da ricordare gli audaci terrazzamenti delle cinque terre.

La presenza di risorse minerarie è varia e abbondante, soprattutto dalla sezione settentrionale del continente. Il carbone, abbondantissimo dalla ruhr all'Inghilterra, dalla Polonia l'ucraina, ha contribuito in modo essenziale allo sviluppo industriale europeo, anche se oggi, la sua estrazione, per gli elevati costi, il forte impatto ambientale e la concorrenza degli idrocarburi, sia molto contratta.

Proprio la disponibilità di idrocarburi è forse il punto critico dell'economia europea visto che, Russia a parte, i giacimenti sono del tutto insufficienti a coprire i fabbisogni energetici degli sviluppati paesi del continente. La Russia con le sue esportazioni (in particolare gas) rifornisce buona parte dell'Europa. I pozzi del mar Caspio assicurano grandi produzioni all'azerbaigian, mentre le piattaforme petrolifere del Mare del Nord, Norvegia, regno unito e, in parte Paesi Bassi estraggono un notevole quantità di greggio. Scarso invece la produzione al resto d'Europa, dove solo l'Italia dispone di modesti giacimenti nell'Adriatico e in Sicilia.

In sintesi: l'Europa è piuttosto povero di materie prime energetiche.

La popolazione. L'Europa è oggi un continente fortemente antropizzato, che si caratterizza per una grande eterogeneità di popoli e culture., Anche per millenni ha dominato il cosiddetto antico regime demografico, caratterizzato da tassi elevatissimi sia di natalità che di mortalità che portavano alla crescita della popolazione molto lenta e intervallata da periodi di crisi, nei quali guerre, carestie epidemie provocavano bruschi innalzamenti della mortalità che finivano per contrarre, fino ad azzerarla, alla crescita complessiva.

Con le rivoluzioni economiche che già a fine settecento interessarono l'agricoltura e in seguito i miglioramenti igienico sanitari ed alimentari, ebbe inizio l'accelerata evoluzione della popolazione, nota come "transizione demografica".
Nel corso del 700, e soprattutto i secolo dopo la popolazione europea con un numero proprio boom, con crescite nell'ordine del 63% nel primo e del 113% nel secondo. Boom demografico, che già nei primi decenni del 20º secolo mutò in una contrazione della natalità.
Oggi presenta un regime demografico rallentato, con la natalità attualmente attorno al 10%°, la metà del valore medio mondiale: la mortalità tende invece a crescere.
Le buone condizioni sociali ed economiche hanno portato un notevole allungamento della vita media circa 75 anni nell'intero continente, sensibilmente più pronunciato nei paesi ricchi occidentali, d'altra parte si sta manifestando in modo pesante l'invecchiamento della popolazione, la cui età media ha raggiunto ormai i quarant'anni contro circa 28 mondiali, e all'interno della quale le classi di età elevate assumono un peso sempre maggiore (gli ultrasessantacinquenni, il 16% della popolazione totale, sono ormai più numerosi dei bambini con meno di 14 anni).
La densità è più elevata nella fascia atlantica dell'Europa settentrionale, specie nei Paesi Bassi (395 ab/Kmq) e in Belgio, ma anche in regno unito, Germania e Italia (198). Alla Russia appena 26, 3 la remota Islanda.
Le città. Il prorompente sviluppo economico dell'Europa ha portato la formazione di una rete urbana articolata.
Oggi è lo schema americano che si è ormai imposto in tutto il mondo nella costruzione lo spazio urbano: il travolgente sviluppo delle metropoli cinesi o del sud-est asiatico d'ascia andai a Kuala Lumpur o Hong Kong, a far somigliare sempre più queste città a quell'est degli Stati Uniti e del Giappone. Ma le città europee sono diverse: antiche, compatte, spesso ricchissime di monumenti.
È infatti le città europee, un tempo fra le più popolosa del mondo, oggi non figurano fra i principali agglomerati del pianeta. Ovviamente, al di là delle dimensioni demografiche, le grandi città europee rimangono al vertice della gerarchia funzionale internazionale e conservano un peso che molte estese metropoli del mondo in via di sviluppo non possiedono. Le grandi capitali europee, ma anche molte città più piccole, sono inoltre fra le principali mete del turismo internazionale grazie alla ricchezza di monumenti d'opera d'arte in essi dislocati. Da ricordare inoltre che oltre alle metropoli, emerge una lunga serie di centri più piccoli che, per le bellezze artistiche e paesaggistiche, sono fra i più famosi del pianeta.
Il mosaico politico. In tutto il continente le complesse vicende politiche hanno portato a continui cambiamenti di potere sovranità, con i confini ripetutamente mutati e la nascita e la morte di entità statali. Emblematica è proprio l'Italia, ove la storia ha visto passare tutti principali popoli che hanno dominato l'Europa nel corso dei secoli, tedeschi, spagnoli, austriaci, francesi e così via. Stati che avevano lunghe storie di secoli alle spalle come le repubbliche marinare genovese e veneta sono spariti all'improvviso, mentre Stati unitari mai esistiti (Germania o Italia) prima si sono velocemente affermati.
Gli ultimi decenni del 20º secolo poi, con le turbolenze seguite al crollo dei regimi comunisti, hanno segnato una vera e propria rivoluzione geopolitica: 12 Stati sono nati negli ultimi vent'anni dalla dissoluzione di unione sovietica, Jugoslavia e Cecoslovacchia, mentre uno stato, la Germania est (DDR) ha cessato di esistere nel 1990; l'ultimo nato fra gli Stati europei è il Montenegro, resasi indipendente dalla Serbia nel 2006.
A Cannes tra le numerose repubbliche, sia semipresidenziali (Francia Russia) che parlamentare (Italia) con la Svizzera che invece governata da un consiglio di più persone, vi sono alcune monarchie costituzionali dove sovrano regna ma non governa (regno unito, Spagna, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia Norvegia) nonché il Lussemburgo (Granducato e principati di Andorra, Liechtenstein e Monaco. Tutta particolare infine la forma di governo della città del Vaticano.
Alcuni paesi si sono dati un ordinamento di tipo federale, con molti poteri assegnati alle componenti territoriali regionali: Svizzera, Germania, Russia, Austria, Belgio Bosnia-Erzegovina.
Conclusosi il processo di decolonizzazione, soltanto a Francia e regno unito amministrano ancora piccoli territori, soprattutto insulari, sparsi per il mondo: particolare il caso dell'immensa Groenlandia, possedimento danese ormai in fase di passaggio sulla totale sovranità.
Nel continente rimane attiva la Nato, organizzazione politica militare volta la reciproca difesa degli Stati membri. Ma sicuramente l'organizzazione più importante del continente è l'unione europea sempre più vista come principale prospettiva del futuro economico, politico e sociale delle varie anime nazionali europee.
L'unione europea. Nata ufficialmente nel 1993 con l'adozione del trattato di Maastricht, l'unione europea fonda le sue basi sulla più anziana comunità economica europea, la ben nota CEE istituite nel 1958 a seguito del trattato di Roma siglata dai sei paesi fondatori: Francia, Germania federale, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi.
Dal 1999 la nascita dell'euro, che nel 2000 e due ha sostituito le monete nazionali in 12 paesi (no Danimarca, regno unito e Svezia).
I paesi dell'est, usciti dei regimi comunisti, hanno visto l'ingresso nell'unione l'unica strada per sollevarsi le situazioni spesso disastrate. Nel 1004 ingresso di ben 10 Stati, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica ceca, Slovenia, Slovacchia Ungheria, cui si sono aggiunti Cipro Malta. Tre anni dopo Bulgaria.

Croazia Ucraina? Turchia?
Oggi l'unione europea sta diventando sempre +1 soggetto dotato di propria personalità politica, anche se in mai sopiti particolarismi nazionali e forti squilibri economici interni costituiscono ancora seri ostacoli alla definitiva integrazione del continente.
L'adozione di un'unica politica estera e soprattutto alla creazione di una cittadinanza europea che permetta tutti gli abitanti degli Stati membri libertà di circolazione e di tutela dei diritti in ogni paese dell'unione è forse la sfida più difficile da vincere, al fine di riunire in un unico contesto paesi popoli diversissimi fra loro, che spesso si sono aspramente combattuti per secoli. Ma se si pensa che questo sta avvenendo poco più di 60 anni dalla fine della seconda guerra mondiale, che dilaniò il continente in una sanguinosa carneficina fratricida, ci si rende conto dell'eccezionalità e della rapidità di un processo storico ormai inarrestabile. Premiato il 12 ottobre 2012 con il premio Nobel per la pace (per la riconciliazione della pace, democrazia e dei diritti umani in Europa).
Dall'Europa sono partite senza dubbio le peggiori catastrofi degli ultimi secoli il colonialismo, le due guerre mondiali, e le peggiori dittature del secolo, le tragedie più folli assurde della storia dell'uomo, come la Shoah, o gli stermini perpetrati nei gulag stalinisti.
Ma l'imposizione del modello culturale europeo in tutto il mondo non ha portato solamente guerre sfruttamento; ma anche le più importanti rivoluzioni sociali e politiche, che vanno al di là delle semplici ma grandiose manifestazioni culturali, artistiche e del pensiero, come ad esempio il motto: libertà uguaglianza fraternità.
L'unione europea, nonostante i litigi per la ratifica di un'unica costituzione europea, resta di fatto unita nella promozione della pace internazionale e nel rispetto dei diritti di ogni uomo a prescindere dai suoi orientamenti politici, religiosi, sessuali non che dal colore della sua pelle, della sua istruzione, del suo sesso e dalla sua povertà.
Un continente molto sviluppato. È il continente in cui la distribuzione è più uniforme. Anche nel discorso dell'economia pur presentando all'interno squilibri territoriali di tipo economico sociale.
Laser in America però manifestano profondi contrasti economici e sociali si offrono Stato e l'altro che all'interno dei singoli paesi. In Europa l'antichità dei processi di industrializzazione ha permesso una di redistribuzione della ricchezza assai omogeneo, con la formazione di una classe media che a tutt'oggi costituisce l'ossatura economica e sociale del continente.
L'Europa è stata per lunghissimo tempo capofila dello sviluppo economico mondiale e il principale centro dell'elaborazione di nuove tecnologie: dal dopoguerra la supremazia statunitense e la rapida crescita dell'economia giapponese hanno messo in secondo piano il vecchio continente portando lunghi periodi di bassa crescita o addirittura stagnazione. La globalizzazione a parte l'economia europea la concorrenza spietata dei paesi in via di sviluppo in cui la manodopera a costi notevolmente inferiori. Molti di questi paesi sono cresciuti oggi, spesso accumulando grandi quantità di capitale e sciupando un'imprenditoria locale: favorita da sempre minore costo del trasporto e da salari ancora bassi.
L'Europa nel suo complesso alla più grande economia del mondo: il grosso della forza produttiva e nei suoi paesi occidentali, che contribuiscono per oltre tre quarti all'intero Pil continentale; sei paesi da soli (Francia Germania Italia Paesi Bassi Spagna e regno unito, formano il 62% del totale.
Nei paesi più sviluppati l'agricoltura ormai possiede un'importanza limitata sia nella formazione del Pil che nella composizione della forza lavoro, anche se specie nei Balcani, sopravvivono forme di un'agricoltura per così dire residuale.
Settore manifatturiero, è ormai in fase di ridimensionamento, sempre più automatizzata è robotizzata e decentrata verso i paesi in via di sviluppo. Sono sviluppate le tradizionali industrie automobilistiche, tessili e farmaceutica. Specie nell'Inghilterra meridionale, nel Benelux, oriente della Francia, Germania centrale e settentrionale, pianura padana. Ma ad essere prioritario è ormai il settore terziario specie nelle attività finanziarie: si pensi alla Svizzera con le sue banche, Londra e Parigi con le loro borse valori. E nella logistica, con gli hub marittimi e aeroportuali come a Rotterdam, Francoforte, Amburgo. Il turismo infine, 53% del totale mondiale, vede Francia, Spagna, Italia, Germania e regno unito.
Le repubbliche baltiche, la Slovacchia, loro maniera Bulgaria, è la stessa Russia, appartenenti all'ex mondo comunista sono ormai avviati a un promettente sviluppo, anche se le distanze da colmare con l'Europa più ricca sono ancora abissali. Più dura per Romania, Moldavia Albania, caratterizzate ancora da notevoli livelli di povertà e disoccupazione, con molti decisi ad emigrare in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita.
Ricchezza e povertà.
L'Europa ormai da secoli non conoscete resti di massa ed epidemie e gli unici eventi che hanno falcidiato grandi quantità di popolazioni sono state solamente quelli causati dalle guerra e dalle violenze fra i popoli: normalmente non si muore più di fama, sia un accesso generalizzato alle risorse idriche, non mancano gli ospedali e l'istruzione della popolazione è buono.
Il tasso di mortalità infantile che in alcuni paesi raggiunge valori spaventosi superiori al 150%° in Europa è al 2,8%°. L'indice di sviluppo umano introdotto dalle analisi delle Nazioni Unite nel 90, pondera tra aspetti essenziali del benessere umano, Pil pro capite, livello di istruzione e speranza di vita alla nascita che, danno luogo a un valore espresso in millesimi compreso fra zero e uno. Tante più alto livello di vita di un paese tanto più vicino a uno sarà il suo ISU.

L'Europa a due facce, con un ovest ricco e sviluppato e onesta che con fatica cerca di superare le molte situazioni negative che lo affliggono, è confermata anche dai due indicatori introdotti in precedenza, la mortalità infantile e la speranza di vita alla nascita. Ottant'anni per la Francia, 65 per la Russia.

L'ASIA

Il continente dei record. L'Asia è il continente più grande del mondo, 45 milioni di Kmq, costituisce quasi il 30% delle terre emerse; si trovano in Asia alcuni dei caratteri estremi delle manifestazioni della natura, come le montagne più elevate (Everest, K2) gli altopiani più estesi (Tibet) le più profonde depressioni (mar morto).

In relazione ai fatti umani, è il continente più popolato del mondo, con oltre 4 miliardi di abitanti, 60% mondiale. È il continente più densamente popolato, con Cina e India, gli unici miliardari che da soli costituiscono più di un terzo dell'umanità. Infine è asiatico per tre quarti il più esteso paese del mondo: la Russia.

È stata il fulcro della civiltà umana, con i grandi imperi del passato, la nascita di tutte le grandi religioni sia monoteistiche che politeistico, cuore dello sviluppo economico mondiale, dall'Asia sono arrivate le conoscenze scientifiche, astronomiche, mediche che il mondo occidentale ha conquistato solo secoli più tardi. (Polvere da sparo, bussola, sismografi, agopuntura) dall'oriente arrivavano in Europa le merci di maggior valore, spezie, sete, porcellane che gli europei pagavano a peso d'oro.

Col 1492 l'Europa tronfi letteralmente una miniera d'oro, riuscendo accumulare capitale a gettare le basi per la rivoluzione industriale, e l'Asia cominciò lentamente a declinare. Oggi dopo le turbolenze del 20º secolo decolonizzazioni, feroci dittature, rivoluzioni, l'Asia appare un'area complessa e profondamente diverso al suo interno, dalla ricchissima Singapore è il modernissimo Giappone al povero Bangladesh e all'Afganistan devastato da decenni di conflitti..

Rimane fortissimo il gap di sviluppo che ancora separa i paesi asiatici dell'Occidente: l'intero continente produce solo un quarto della ricchezza mondiale, meno dell'Europa occidentale e poco più degli Stati Uniti.

Capitolo a parte quello delle condizioni di vita della popolazione, specie in merito alla democrazia, rispetto dei diritti civili da parte delle istituzioni politiche: una triste realtà con una generalizzata mancanza di democrazia con regimi teocratici o dittatoriali. A cui però essi sono abituati, poiché spesso istanze democratiche, che noi riteniamo inalienabili e vitali, nelle società asiatiche non sono sentite come tali e talora sono avvertite come un intralcio alla crescita economica. Situazione dei diritti civili molto precaria: ad esempio in Cina, è il paese del mondo che usa la pena capitale con maggiore disinvoltura (ma anche paesi arabi e Giappone).

Lineamenti morfologici. Occupa quasi un terzo delle terre emerse, ha confini labili e poco netti, problematica la delimitazione fra Europa e Asia, ma analoga individuazione dei confini tra continente asiatico e Oceania negli articolati arcipelaghi che si allungano sul testo dell'Indonesia. È l'unico continente a cavallo sia dell'equatore che di un circolo polare anche se in massima parte rinchiuso nell'emisfero boreale. È bagnato dall'oceano Pacifico oriente, l'oceano indiano a sud, dal Mar glaciale artico nord, il Mar Mediterraneo a occidente. È unita al continente europeo e separato dall'Africa solamente dell'artificiale Canale di Suez, mentre all'estremità opposta lo stretto di Berlinguer la divide del Nordamerica.

La morfologia è eterogenea e ricca di enormi contrasti: compatta a nord e nettamente più frastagliata sui fronti orientali e meridionali con numerose penisole e un gran numero di isole arcipelaghi. Si trova la penisola arabica, indiana e l'Indocina. Oltre alle grandi isole indonesiane (sumatra, Java, Borneo e Celebes) e alle più piccole Sri Lanka e Taiwan, spiccano gli importanti arcipelaghi delle Filippine del Giappone, e i gruppi minori come le Maldive, le andamane, le Nicobare.

Si può dividere in tre aree principali: a nord, la Siberia, uniforme piatto è freddissimo; al centro, il cuore dell'Himalaya che degrada oriente nelle vallate cinesi; a sud, l'area più giovane instabile del continente caratterizzato da imponenti fenomeni sismici vulcanici.

È solcato da grandi fiumi che si gettano nel Mar glaciale Artico. L'altopiano s'innalza in una serie di catene montuose, il cui cuore è nella sezione centrale, incentrata sul nodo del pamir, definito il tetto del mondo (<7000m), che verso oriente giunge al deserto del Gobi, raggiungendo le sue massime altitudini lungo la catena dell'Himalaya (Everest 8350) e dell'arco del Karakorum (k2 8611).

I numerosi arcipelaghi vulcanici meridionali dell'Indonesia al Giappone alle Filippine, sono fra le più instabili del pianeta. L'Asia è povera di pianure, e le uniche corrispondono alle valli dei principali corsi d'acqua nei quali si concentrano le quote maggiori di popolazione. Proprio i grandi fiumi costituiscono una delle caratteristiche naturali più evidenti dell'Asia; libero grafia che s'impernia in gran parte sul massiccio montuoso centrale porta a sette dei 12 fiumi più lunghi del mondo, specie quelli verso il Mar glaciale Artico: l'Ob, lo Jenisej, la Lena. Sul versante pacifico, sfociano l'Amur e i grandi fiumi cinesi di grande importanza culturale ed economica: a nord il fiume giallo, chiamato così per l'enorme massa di

fertili sedimenti che trasporta, vitale per l'agricoltura ma contemporaneamente causa di spaventose alluvioni, poi il fiume azzurro che nasce in Tibet ma attraverso la Cina per 5800 km, e dal 2006 presenta l'enorme diga delle tre gole, lunga più di 2 km, per la quale circa 1 milione di persone ha dovuto abbandonare città e villaggi sommarsi del lago artificiale. Nel Mar cinese meridionale sfocia il principale corso d'acqua dell'Indocina, il Mekong, mentre nel Golfo del Bengala tributa, con un grande delta, il più grande fiume indiano, il Gange. Originato dai ghiacciai dell'Himalaya. A occidente l'Indo, nasce in Tibet e attraverso tutto il Pakistan sfociando nel Mare arabico mentre nel Golfo Persico tributa lo *Shatt-el-arab* formato da Tigri ed Eufrate, che nascono dalle montagne dell'Anatolia e formano la fertile Mesopotamia.

Il clima: per la sua enorme estensione e la sua morfologia articolata, l'Asia presenta climi che coprono tutte le tipologie presenti sulla terra. L'Asia è la terra della continentalità, nella quale le regioni più interne, lontanissime dal mare, non per i 100 minimamente degli effetti mitiga attori dei mari e presentano quindi regimi climatici caratterizzati da condizioni estreme. Ma l'Asia è anche la terra delle grandi piogge con alcune delle località più piovoso del mondo. È il regno della montagna, con le sue elevate catene i suoi altopiani inaccessibili. Presenta aree desertiche, lussureggianti foreste pluviali, vaste steppe savane, grandi boschi di conifere e latifoglie fino alla tundra dell'estremo Nord. Alle alte latitudini, il clima è subpolare, con inverni lunghi e stretti, ed estati brevi e fresche. La vegetazione costituita dalla tundra all'estremo nord e dal lattaio nelle zone meno gelide. Simile è il rigidissimo clima tibetana e dei principali altopiani montani. Assurdo si sviluppa al nucleo arido della gente, che occupa tutta la fascia dall'Iran ai bassi piani e ai bacini centrali, fino alla Mongolia. Si tratta di un clima continentale è freddissimo inverno è molto caldo d'estate. Più a sud, il clima tende a riscaldarsi, e la marcata aridità trova la sua massima espressione nel esteso deserto che occupa tutta la rabbia; si mari meridionali poi, è influenzata dai monsoni, i 20 stagionali che cambiano direzione fra inverno e d'estate, determinando una stagione secca ed una piovosa: quest'ultima, che dura indicativamente da maggio a settembre, dando luogo precipitazioni di eccezionale intensità. Lungo la costa cinese in particolare, il clima è assai mite, tendendo raffreddarsi verso nord e assumendo caratteri continentali nell'interno. L'arcipelago giapponese presenta un clima oceanico assai piovoso, che tende a diventare più caldo procedendo verso le isole meridionali. L'Asia presenta di conseguenza, fortissimi contrasti di ambienti naturali, come altrettanto ricca è la fauna.

Le risorse del territorio. Estesa, antica parlar di tratti e ancora poco conosciuta nelle sue gambe più remote, l'Asia in continente ricchissimo di materie prime risorse minerarie, prime fra tutte il petrolio che da solo regge l'economia di intere regioni. **L'acqua**, la prima attività le risorse dell'uomo, in Asia una distribuzione squilibrata il cui approvvigionamento in certe aree e molto problematico mentre in altre zone tre enormi difficoltà di trovarne regimazione. L'aridità delle regioni interne ha sviluppato civiltà seminomade, dedite alla pastorizia e alla coltivazione di piante non bisognose di acqua. Società più avanzate tecnologicamente come Israele, hanno ovviato alla rigidità dei suoli tramite complessi sofisticati meccanismi di irrigazione, che hanno permesso la messa cultura di terre prima desertiche; al proposito ricordiamo come la questua tra una delle principali fonti di tensione fra Israele e i suoi vicini arabi. Se **nell'estremo Nord le acque dei fiumi sono scarsamente utilizzabili** non permettendo la coltivazione dei suoli ghiacciati, lungo le grandi valli fluviali cinesi indiane nonché nelle regioni interessate dai monsoni la risorsa idrica, vitale per la sopravvivenza di migliaia di persone, è spesso causa di immani disastri, inondazioni intense precipitazioni. **Ma l'acqua nel sud est asiatico, è alla base della principale cultura del continente, il riso**, che in queste aree trova le sue massime produzioni mondiali e costituisce la base alimentare della popolazione. Le restanti risorse sono consistenti tanto da essere considerata la principale ricchezza dell'Asia: se la Cina da sola produce il 38,5% del carbone mondiale, anche altri paesi (India, Indonesia, Russia) ne estraggono grandi quantità. Cina e Russia sono ricche di oro, argento, diamanti, bauxite, ferro, stagno, piombo e zinco; grandi giacimenti di vari minerali sono presenti anche in Indocina è Indonesia. Poi uranio in Kazakistan e stagno in Indonesia. Ma la **vera ricchezza dell'Asia è il petrolio**; nel 2000 e sette l'intero continente estraeva oltre la metà della produzione mondiale di grigio, includendo nel dato anche la Russia. In particolare il vicino oriente, con Arabia, Iran, Iraq, dava luogo da solo quasi 1/3della produzione. Anche per il gas naturale in Asia vi sono enormi produttori come la stessa Russia e l'Iran; Cina, Giappone e India assieme infine, producevano da soli circa 1/4, nel Kuwait il petrolio rappresenta il 90% delle esportazioni.

Un popolamento di pieni e vuoti. L'aspetto antropico che fa emergere l'enorme peso dell'Asia nel panorama mondiale, con i suoi 4 miliardi di abitanti, accoglie poco meno dei due terzi della popolazione planetaria ma, l'estrema complessità di popoli e culture lingue e religioni formano un complesso mosaico storico, non facile da comprendere e facilmente banalizzate con i luoghi comuni occidentali che vedono giapponesi cinesi tutti uguali. La grande eterogeneità che caratterizza l'interno le singole società nazionali, spesso risultato di continui contatti e scambi, fa si che alla fine non si riesce più a capire che cosa è autoctono e cosa importato. Se comunque vogliamo generalizzare, possiamo distinguere alcune principali regioni culturali all'interno del continente: tutta l'Asia orientale, fino alla penisola gli arcipelaghi del sud est è fortemente permeata delle antiche culture cinesi e giapponesi. L'Asia centrale, terra di vecchi civiltà mongole turche è spesso nomade. Nel sud domina l'elemento indiano e a sud-ovest si trovano civiltà arabe e i rami che fortemente islamizzata. Nel vasto territorio siberiano predominano arcaiche culture di cacciatori, ormai nettamente islamizzata della colonizzazione

russa. L'Asia contiene contemporaneamente le *aree più popolate e quelle più deserte del pianeta*. È comunque il contenente più densamente popolato (89 ab/Kmq) ma mentre il grande Nord siberiano, i deserti intermontani, i gelidi altopiani sono fra le aree meno popolate, all'opposto le fertili vallate fluviali le isole del sud est raggiungono densità di popolazione altissime. A nord del 50º parallelo di appena l'1% della popolazione asiatico (il 3% partendo dal 40º). Viceversa **a sud, vi sono enormi concentrazioni di abitanti**, specie nella fascia costiera e insulare che dal Pakistan corre fino alla Corea. In quest'area, il 43% della superficie, vivono oltre 3 miliardi e mezzo di persone, quasi il 90% della popolazione asiatica: la crescita media è 187ab/Kmq, salendo nel subcontinente indiano 331, dove e il Bangladesh è il paese più densamente popolato del pianeta e India Pakistan vedono enormi concentrazioni soprattutto lungo la valle dell'indo e del Gange. In Indocina e nell'area cinese la popolazione si affolla nelle regioni costiere e nelle principali valli fluviali, popolatissimo inoltre sono Sumatra, Giava, le Filippine, Taiwan e il Giappone.
La maggioranza del popolazione vive ancora nelle campagne (60%) dato che rimane l'agricoltura il settore portante dell'economia; l'Asia presenta una rete urbana sviluppata capillare, in particolare nelle popolose aree e sud-orientali, costituito da alcuni dei più grandi metropoli mondiali. Israele fa storia a sé come le sue città, organizzate moderne. Mentre tutto il freddo nord consta di città lontane fra loro spesso allineate lungo la transiberiana. Nella penisola arabica e nei paesi islamici le tradizionali città, spesso antichissime, sono state recentemente affiancate dai moderni agglomerati figli del petrolio. **Le principali città asiatiche però si trovano in India, Cina e nei paesi limitrofi**: dell'esplosione demografica umana degli ultimi decenni si è sovrapposta alle numerose stratificazioni storiche lasciate dalle civiltà avvicendatesi in queste regioni, dando luogo ad ambienti ormoni compositi eterogenei. Colpisce soprattutto l'enorme boom demografico, **Pechino** ha raddoppiato la propria popolazione dal 1970 a oggi, **Dacca**, capitale del Bangladesh, ha decuplicato il numero dei propri abitanti tra il 1970 il 2007. Se consideriamo comunque che fra 1000 972.005 la popolazione delle campagne è cresciuta di appena una volta mezzo, possiamo ben affermare che la crescita demografica complessiva dell'Asia è stato per lo + una crescita urbana. Il boom demografico è il problema più serio che affligge oggi l'Asia, con una serie di situazioni di sovrappopolamento che mettono a rischio non solo lo sviluppo di molti paesi ma anche il benessere delle popolazioni: la natalità è al 19%°, doppia di quella europea; il tasso di mortalità è diminuito di due volte in mezzo, circa il 7,4%°. Alcuni paesi hanno promosso programmi di limitazione delle nascite, che si può concludere che oggi l'Asia non è +1 bomba demografica, ruolo che oggi spetta invece al continente africano. Ad alleggerire la pressione antropica sono anche i flussi migratori che originano dal continente e che negli ultimi anni hanno raggiunto dimensioni notevoli: secondo le Nazioni Unite, oggi circa 1 milione di asiatici lasciano realmente continente per recarsi in Europa, o in Nord America, o nei ricchi paesi petroliferi dell'ovest, sempre affamati di manodopera. La popolazione asiatiche molto giovani: l'età media, per quanto in fase di innalzamento, oscilla sui 28 anni.
Il mosaico politico. Il grande continente asiatico ha una storia politica e eterogenea, ben lontana da quella europea della formazione ottocentesca degli Stati nazionali ma anche da quella dell'Africa, dove la decolonizzazione, tardiva e in molti casi frettolosa, ha dato luogo a un quadro politico complicato di gestione non semplice. Si distinguono due aree principali: la fascia settentrionale e centrale dove il colonialismo europeo non è mai arrivato, in cui si trovano grandi enti internazionali che hanno sempre conservato la propria indipendenza (Giappone Cina), affiancata dalla penetrazione russa che ho occupato nel corso dell'età moderna la Siberia e le regioni steppiche della Asia centrale. A sud di contro, tutta la fascia marittima insulare ha conosciuto la colonizzazione, principalmente inglese, francese, olandese, portoghese e spagnola. La decolonizzazione era avvenuta a metà 900, e oggi l'Asia del tutto indipendente, se si escludono alcune isolette britanniche nell'oceano indiano: escludendo Russia, Turchia e repubbliche del Caucaso, oggi si contano 43 Stati, alcuni dei quali fra i più giovani del mondo (repubbliche ex sovietiche del 1991 e timor est, 2002), particolari poi le ex colonie di Macao e Hong Kong, recentemente tornate alla Cina, ma con un particolare status di forte autonomia; e della Palestina. La **storia politica asiatica è molto tormentata**: limitandoci al 20º secolo, il continente è stato scosso in lungo e in largo da contrasti inquietudini, guerra fra Stati (*India-Pakistan, conflitto del Vietnam, guerra Iraq-Iran*), rivolte rivoluzioni nazionali con massacri ed esodi di profughi, la rivoluzione cinese, le varie dittature comuniste (*Corea del nord, Cambogia, Vietnam*), regimi militari (*Myanmar, Saddam Hussein*) con milioni di perdite di vite umane ma anche forti rallentamenti allo sviluppo di molte regioni, dove tra l'altro il popolo curdo lotta da decenni per avere un proprio Stato indipendente. L'Asia, per imboccare decisamente la strada di uno sviluppo che non guardi solamente un mero arricchimento economico ma punti anche al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, deve assolvere innanzitutto i propri enormi contrasti interni, superando rivalità secolari fra gruppi e popoli. La questione curda, ma anche i casi palestinese e tibetana, l'Asia ha sicuramente bisogno dell'aiuto della mediazione di tutto il mondo, sia delle Nazioni Unite sia delle grandi democrazie occidentali, che anche grazie ai molti interessi economici spingono per una stabilizzazione e di una decisa pacificazione del continente.
Economia più velocità. Nel panorama economico mondiale l'Asia il continente più difficile da definire inquadrare: manca un qualcosa che possa accomunare vari paesi come invece accade nell'Africa, generalmente povera, in Europa, caratterizzata da un buon sviluppo. **L'Asia è invece terra di grandi contrasti economici**: accanto ai commi sviluppatissime e ai paesi più moderni del mondo (Giappone,

Israele, Corea del sud, Singapore e Taiwan) e ad altri in crescita (le tigri asiatiche) sussistono alcune delle regioni più arretrate povere del pianeta. L'Asia è ancora un continente agricolo visto che, a causa della enorme domanda interna di risorse alimentari, produce grandi quantità di prodotti agricoli e zootecnici: i due giganti asiatici Cina India, producono da soli la metà del riso mondiale e oltre 1/4 del frumento; la Cina 1/3 del pescato mondiale. Ma, eccetto giapponese erede, con le loro moderne tecniche agrarie, si tratta di un'agricoltura obsoleta e destinata quasi del tutto all'autoconsumo, ed è solo l'11,8% della formazione del Pil. **Le terre coltivabili sono relativamente scarse**, sia nel grande Nord ghiacciato, mentre nel sud le terre sfruttabili si concentrano nelle grandi vallate fluviali, dove la densità della popolazione è altissima. D'altro canto la forte pressione antropica costringe coltivare anche in zone difficili, come mostrano gli arditi terrazzamenti coltivati a riso nelle zone montuose dell'Indocina e della Cina. L'agricoltura commerciale, destinata all'esportazione, è presente nella piantagione del sud-est e nelle produzioni di cotone della centrale. Il settore industriale, per buona parte legato alle risorse minerarie, è solido competitivo solamente in pochi paesi: mentre nelle ex repubbliche dell'Urss l'apparato industriale è obsoleto e poco produttivo. L'industrializzazione sta interessando in modo massiccio la Cina, spesso però limitata a produzioni manifatturiere semplici e con basso valore tecnologico, nelle quali la competitività è data solamente dal basso costo della manodopera; certamente l'industria cinese e rapida evoluzione e sono sorte anche imprese ad elevata tecnologia e a forte intensità di capitale, come accaduto alle tigri asiatiche di prima generazione dove è stata affiancata la produzione elettronica, meccanica e informatica. Buono invece l'industrializzazione russa nell'area siberiana, che dopo lo shock della disgregazione, si sta riorganizzando e ammodernando grazie anche al forte afflusso di capitali occidentali. Molto specializzate competitivo infine, l'industria legata alla trasformazione dei prodotti petroliferi nei più evoluti paesi arabi. Israele poi fa storia a sé, l'apparato industriale israeliano è piccolo ma fortemente produttivo in quanto supportato anche da importanti attività di ricerca scientifica e tecnologica. Le economie più dinamiche del continente sono quelle più terziarizzate, se il Giappone seconda economia dopo Stati Uniti, produceva solo 1/3 dell'intero Pil asiatico, deve 2/3 della propria ricchezza alle attività terziarie (piazza finanziaria di Tokio). Economicamente possenti sono *le tigri asiatiche*, Corea del sud, Singapore, Taiwan più la regione di Hong Kong, che rappresentano solo il 2% della popolazione, ma producono un Pil dell'11,5% del continente. Su un gradino inferiore, spiccano i paesi emergenti del sud est asiatico, in particolare Indonesia, Malesia e Thailandia, mentre più indietro sembrano paesi come il Vietnam. Le economie arretrate di quei paesi che devono fare i conti con la loro eccessiva popolazione con profondi squilibri: Pakistan, Bangladesh, se Sri Lanka, per non parlare dei poverissimi Cambogia, Nepal, Buthan, Myanmar o dell'isolata Corea del Nord, hanno ancora molta strada da fare per uscire da situazioni che in alcuni casi sono davvero è proprio quarto mondo. **India e Cina**, meritano un discorso a parte: oggi notizie statistiche indicano questi due paesi come fulcro dell'economia emergente come futuri dominatori del panorama economico internazionale. Tuttavia i due paesi dovranno sempre più fare i conti con la loro enorme popolazione con le loro grandi differenze interne: in 10 Cina rimangono paesi mediamente poveri e arretrati e non basta che siano sorti importanti punti di eccellenza, come gli hub portuale gli scenari. Troppo grandi sono ancora le masse contadine, che spesso lavorano la terra per i soli scopi di autoconsumo o di rifornimento degli affamati mercati romani; troppo bassi i livelli medi d'istruzione di una società che non riesce tenere il passo degli sviluppi economici; troppo forti contrasti fra i grattacieli in vetrocemento delle moderne metropoli cinesi e le landa desolata dell'interno, popolata da contadini che ancora abitano casette antiquate. **Il Pil pro capite cinese è di appena 3180 $,** solamente il 7,8% di quello italiano. L'India poi è messo peggio. Per la maggioranza dei cinesi la realtà era presentata dalla povertà e dalla vita rurale. L'unico carattere che rende concorrenziali i loro prodotti è la manodopera mal pagata. Viene allora naturale chiedersi quanto possa durare questa situazione di apparente crescita infinita che due paesi stanno attraversando: al di là delle probabili prese di coscienza che le masse di lavoratori indiani e cinesi presumibilmente raggiungeranno nei prossimi anni, va ricordata che almeno fino a questo momento sono soprattutto i ricchi mercati occidentali che alimentano il boom economico sino-indiano. All'Europa e agli Stati Uniti conviene molto più far costruire giocattoli, chincaglierie, prodotti tessili di bassa qualità in Asia che non nelle proprie costose industrie.

Un Asia povero e debole? Osservando la situazione economica, è emerso ancor più nettamente l'idea che il continente si è dominato da profondi contrasti: indubbiamente però, l'Asia presenta molti punti di forza che la rendono protagonista della scena mondiale. Alla grande ricchezza di risorse in particolare le immense riserve petrolifere che nasconde nel sottosuolo rappresenta solo una delle enormi potenzialità di questa vasta terra. Ma d'altra parte, emerge anche l'Asia agricola profonda, delle campagne fittamente popolate intensamente coltivate. L'Asia o quanto meno, buona parte di essa, è un continente troppo popolato, che fatica dar da mangiare ai propri abitanti: sono pericolosamente vulnerabili delle offese naturali, per i disastrosi terremoti ed eruzioni vulcaniche del sud-est asiatico, le inondazioni dei grandi fiumi cinesi indiani, i tifoni alle tempeste.

In nessun altro luogo della terra come in Asia, **gli eventi naturali assumono caratteri catastrofici** e si tramutano in ecatombi, che aggiungono poveri a poveri e disperati disperati. Là c'è un gigante demografico, ma nonostante ciò non ancora un corrispondente peso politico ed economico livello mondiale: questa, forse, è la contraddizione principale fra le 1000 che caratterizzano il panorama asiatico. La Cina così, a un volume di esportazioni appena doppio di quello italiano mentre l'India raggiunge appena un quarto dello stesso, insignificanti sono i valori dei paesi più poveri ed arretrati.

Diffuse generalizzata rimane la povertà: considerando il Pil pro capite, solamente Giappone, Singapore Israele raggiungono livelli paragonabili a quelli europei mentre assai ingannevoli sono gli alti valori di molti Stati petroliferi del vicino oriente, nei quali la ricchezza a una distribuzione estremamente squilibrata. Nei paesi più poveri la mortalità infantile supera ancora 100%° e la speranza di vita alla nascita non arriva ai sessant'anni. Particolarmente grave in fine, la situazione delle popolazioni sconvolte da guerre oppresse da regimi illiberali, primi fra tutti Myanmar e Corea del Nord, chiusi all'esterno e dei quali si conosce molto poco se non la spaventosa porta che mi affligge gli abitanti.
L'Indocina è un'area di sovrapposizione e al punto di passaggio fra il mondo indiano è quello cinese.
Indonesia: 16º paese al mondo per estensione territoriale ma addirittura quarto come consistenza demografica, è lo Stato musulmano più popoloso del mondo nonché geograficamente uno dei più particolari, il suo territorio infatti è a cavallo fra Asia Oceania.

L'AFRICA

La terra dei grandi spazi. l'Africa è la terra dei grandi spazi aperti i liberi, delle enormi distese di deserti e di savane popolate da una multiforme e ricca fauna selvatica; è la terra delle grandi intricate foreste pluviali, che nascondono ancora tribù antiche lontane dalla nostra civiltà. È il continente torrido per eccellenza, dove solo non smette mai di battere lungo la fascia equatoriale nelle savane riarse unite orribili deserti, e anche le regioni più facili prospere, come la valle del Nilo o le coste del Golfo di Guinea, è **millenaria la lotta dell'uomo contro l'aridità e il calore**. Spesso all'Africa viene imputata una certa monotonia di paesaggi di ambienti naturali: organizzata prevalentemente in una serie di altopiani, con coste uniformi è poco mosse. accanto al silenzio degli enormi spazi vuoti, l'intensità della luce, alla limpidezza del cielo di colori della natura ancora poco contaminata dall'inquinamento, l'impressione di trovarsi in una terra ancestrale selvaggia contribuisce a scatenare il ben noto" **mal d'Africa**" che colpisce chi parte dal continente. Ma il mal d'Africa, emerge anche soprattutto come male dell'Africa. *Ci sono due mal d'Africa. Il nostro, che come un sogno, e il loro, è come un incubo. Il mal d'Africa bianco dolce come la vita. Quello nero è amaro come la morte. Per noi il mal d'Africa un bellissimo ricordo. Per loro, è un pessimo futuro. Oliviero toscani, il noto fotografo milanese.* L'Africa la tara della porta più misera e del sottosviluppo più assoluto. La popolazione condannata una vita breve e di stenti, dove ancora si muore di fame di parto, dove la denutrizione è un'emergenza all'ordine del giorno, dove l'AIDS miete milioni di vittime ogni anno. Il **Pil è appena il 2,6% del totale mondiale**, 2/3 di quello italiano. Il Pil medio di un africano non raggiunge nemmeno 1/5 della media mondiale. La speranza di vita alla nascita è di 54 anni, 12 in meno del valore medio mondiale e 26 di quello europeo. Nel continente africano 75 bambini su 1000 non arrivano compiere un anno di età contro il 44 livello planetario e quattro livello europeo. In questo senso è il continente più uniforme del mondo, e limitate appaiono poi le speranze di miglioramento nel futuro più prossimo, e anzi negli ultimi anni sembrano aumentare il divario col resto del mondo in corsa verso il benessere lo sviluppo. Molti degli attuali mali d'Africa vengono da lontano e anche da fuori, essa ha conosciuto il **pesante colonialismo europeo**, dal turpe commercio di esseri umani, fino allo sfruttamento delle risorse minerarie senza dimenticare tutta una serie di prodotti quali legno pregiato, avorio, fauna selvatica, sottratti all'ambiente naturale africano. Il colonialismo europeo ha prodotto danni immensi al continente, non solo in termini di perdite umane ed economiche, ma anche bloccando di fatto un processo di sviluppo già molto debole di suo. L'Africa è stato suddiviso artificialmente dalle potenze coloniali in una serie di paesi che ancora oggi hanno difficoltà a trovare un proprio assetto una propria individualità. Il risultato è una **costante instabilità**, infatti, è il continente che ancora presenta **decine di conflitti**, è stata teatro di alcune delle più efferate guerre che la storia ricordi, come la rivolta del Biafra del 1967, e il conflitto etnico in Ruanda e Burundi nel 1994, o le guerre somale e del Congo. A parte i casi eclatanti di Bokassa nella Repubblica centrafricana, o del regime razzista sudafricano, è molto difficile parlare di vera democrazia per qualsivoglia paese africano, sia esso islamico o socialista o retto da governi pseudo-civili. Molto labili le forme di rispetto delle libertà civili, non a caso, solo una manciata di paesi africani ha abolito la pena capitale. Molti dei guai dell'Africa sono un lascito del colonialismo, d'altro canto però, molte sono anche le responsabilità dirette dei governanti africani, che raramente nella fase di decolonizzazione hanno saputo o voluto costruire delle democrazie reali e innescare seri processi di sviluppo. L'impreparata classe dirigente e le rivalità secolari riemerse dopo la fine del colonialismo, hanno dato vita a governi autoritari personalistici. Oggi l'Africa sembra aver superato la fase più dura della decolonizzazione, anche se rimangono decine di emergenze umanitarie ed economiche. Dolorosi ma decisi sono i processi di riconciliazione avviati in Ruanda, le crescite economiche di alcuni paesi come il

Gabon o l'Angola, e soprattutto la fine della Apartheid in Sudafrica, sono alcuni dei primi passi fatti dall'Africa in direzione di un futuro più solido.

I lineamenti morfologici. Terzo continente del mondo per superficie, si estenda a cavallo dell'equatore e dei due tropici per cui è compresa quasi tutte nella zona torrida. È circondato da Mario celi, se si eccettua il brevissimo istmo di suez, che la unisce al continente asiatico: mentre solo lo stretto di Gibilterra separa l'Africa dall'Europa. Ha un profilo uniforme presenta coste molto articolate, spesso basse paludose ma di non facile approdo. Appare come un continente omogeneo unitario e questo contrasta con il panorama antropico culturale, nettamente separate in due parti distinte dal diaframma del Sahara, che divide l'Africa mediterranea da sempre legata all'Europa e l'Asia, dall'Africa sub-sahariana o nera, da sempre separata e frazionata in un gran numero di popoli civiltà. Da un punto di vista geologico, il continente africano è per gran parte una massa compatta, antica, stabile poco intaccato dai grandi movimenti tettonici: eccezione sono le regioni nord-occidentale, occupata dalla catena dell'Atlante, e la profonda incisione tettonica della **rift-valley**, che corre longitudinalmente dai grandi laghi dell'Africa orientale al Mar Rosso fino alla depressione del Mar Morto, in Asia. In questa zona si trovano le più imponenti montagne dell'Africa, fra cui il Kilimangiaro (cinque 1895 m, il Kenia e il Ruwenzori. Morfologicamente è una struttura antica e stabile che presenta forme piatte e popolari e solo qualche isolato massiccio roccioso. Solamente la catena dell'Atlante lungo la costa mediterranea, e i monti dei draghi lungo la costa orientale del Sudafrica, il territorio si anima e prende forme impervi e montane, con segni anche di erosione glaciale. Per il resto vi sono i piatti e sconfinati altopiani, che a sud dell'equatore si elevano fino a 1000 m. Le coste uniformi, e ben poco frastagliate, hanno un'estensione contenute nel rapporto la superficie continentale, appena 30.500 kilometri. Si può dividere l'Africa in **sei regioni naturali**: 1) l'estremità nord occidentale dove si eleva la regione montuosa della catena dell'Atlante. 2) La fascia occupata dal deserto del Sahara, la più vasta area aride della terra, estesa per 9 milioni di Kmq, e interrotto da isolati massicci rocciosi in cui manca totalmente un'iconografia superficiale, e dove l'acqua affiora si hanno le oasi. Pesanti inoltre l'escursione termica fra giorno e notte, spiccata l'aridità dove in alcune zone non piove per anni. Tuttavia quest'area non è estranea alle frequentazioni umane: è percorso da una fitta rete di piste da sempre praticata dalle carovane, possiede una popolazione stanziale (oltre 1Mln), senza considerare le genti nomadi come i Tuareg. 3) assetto del deserto si estendono fasce di modesti altopiani, fino alla valle del Nilo. La popolazione è scarsa e si concentra nelle aree ricche d'acqua, come la valle fluviale del Niger o le coste del lago Ciad. 4) a cavallo dell'equatore, sul versante occidentale si estende l'enorme bacino del fiume Congo, ricco parto dalla lussureggiante foresta pluviale: è questo il cuore più profondo misterioso dell'Africa, per secoli inaccessibile agli esploratori e conquistatori europei. 5) verso sud si elevano gli altopiani australi, orlati lungo la costa dell'oceano indiano dei monti dei draghi: all'interno, oltre la zona delle savane, si estende la rigidissimo deserto del Kalahari. 6) diversa dal resto del continente alla sezione orientale dell'Africa, fra il corso dello Zambesi e il mar Rosso: è un'area movimentata da imponenti fosse tettonica come la Rift Valley, e da grandi laghi, e che raggiunge a nord altitudini elevate in corrispondenza dell'acrocoro etiopico. Staccata dalla massa continentale infine, l'isola dal Madagascar, anche se con struttura da altopiani.

Per la sua morfologia tabulare e la mancanza di imponenti catene montuose, l'**Africa non è un territorio favorevole alla formazione di una capillare rete idrografica**: inoltre, la presenza di grandi altopiani, spesso con margini rialzati, tende a creare dei bacini geografici interni e senza sbocco sul mare, dove i fiumi si impaludano ed evaporano. Ma anche lungo i fiumi principali la presenza di rapide e cascate, rendono difficile navigazione sì che poco i fiumi africani sono stati utilizzati nella storia come vie di comunicazione interna. In essa tuttavia, si trovano alcuni dei corsi d'acqua più imponenti della terra: quello storicamente più importante del **Nilo**, corso d'acqua più lungo del mondo (6671Km) considerando l'affluente Nilo-Kagera, che origina a sud del lago Vittoria. Maggiore fiume dell'Africa occidentale è il **Niger**, che nasce in Guinea e sfocia con un grande delta nel golfo di Guinea in territorio nigeriano. Mentre nell'Africa equatoriale si stende l'enorme bacino del **Congo**, secondo al mondo per estensione dopo quello del Rio delle amazzoni, che sfocia nell'Atlantico con un profondo estuario. Nell'Africa meridionale si gettano anche nell'oceano indiano lo Zambesi e il Limpopo. Moltissimi laghi africani, soprattutto nell'area orientale: da ricordare il Malawi e il Tanganica; esterno alla Rift Valley invece il bacino principale del continente, il lago Vittoria, secondo al mondo per estensione alle spalle del lago superiore in Nord America. Bacino chiuso e a rischio di scomparsa per la cattiva gestione delle sue acque è infine il lago Ciad, nella fascia immediatamente a sud del Sahara.

Il clima. L'Africa presenta un clima generalmente **caldo e poco influenzato dalla stagionalità**. Fattori importanti appaiono invece **l'altitudine**, che mitiga il calore come accade nell'altopiano dell'Etiopia, e **la distanza dal mare**, che rende alcune aree dell'interno aride e vede le coste atlantiche, interessate dalle correnti oceaniche, decisamente più umide di quella rivolte ad oriente. Il cuore del continente è estremamente piovoso e senza articolazione stagionale: a *Libreville, capitale del Gabon*, appena nord dell'equatore, le temperature medie di gennaio di luglio differiscono di appena 2°, attorno ai 24. La zona della foresta pluviale costituisce uno degli ecosistemi più complessi articolati del pianeta. Procedendo verso i tropici, si incontra un clima subequatoriale, ove comincia a manifestarsi la divisione in due stagioni principali, secca e umida: è il regno della savana, che assume diversi aspetti a seconda della più visitare le zone. Dove piove di più si forma una foresta rada, che diventa lussureggiante durante la stagione delle piogge; nelle aree più aride e sia caratterizzato da una sorta di

prateria, ricca di arbusti di erbe, con isolati alberi ad alto fusto (baobab), che rinverdisce durante i mesi umidi per assumere un aspetto riarso durante la stagione secca. Nel settore orientale del continente alla presenza degli elevati altopiani mitiga l'eccessivo calore rende gradevole il clima alle medie latitudini. Alle due estremità settentrionale e meridionale dell'Africa infine, si trovò prima di tipo mediterraneo, caratterizzato da estati secche e inverni freschi.
Le risorse del territorio. In Africa manca l'acqua e questa carenza, viene vista come uno degli handicap principali dello sviluppo dell'economia e di dignitose condizioni di vita delle popolazioni sì che da anni organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite hanno lanciato ambiziosi costosi programmi atti migliora la disponibilità di acqua potabile in tutta l'Africa. Ancora oggi sono 340 milioni di persone a non avere accesso a fonti sicure di acqua potabile e, costretto a usare acqua di dubbia sicurezza, in quanto portatrice di patologie e di epidemie. D'altro canto, è erroneo pensare all'Africa come un continente povero di risorse idriche: la piovosità, pur con le forti differenze tra regioni equatoriali e aree desertiche, si mantiene nel complesso vicina alla media mondiale. **Il problema** non è naturale ma prettamente umano: l'Africa cioè, usa pochissime delle sue risorse appena il 4,5% del proprio patrimonio idrico; quello che manca sono pozzi, quei dotti infrastrutture e soprattutto, una politica di uso dell'acqua razionale ed efficiente. Riguardo le risorse del sottosuolo, è noto che l'Africa è probabilmente continente che possiede le più grandi ricchezze minerarie del mondo, molte delle quali ancora da quantificare da sfruttare: soprattutto la parte australe, con grande abbondanza di oro, di cui sud Africa secondo produttore mondiale, rame, cobalto, carbone e soprattutto diamanti, che nel Botswana hanno il primo produttore al mondo. Importante la disponibilità di uranio in Namibia emise. Notevoli anche le risorse petrolifere e di gas naturale abbondanti nei paesi mediterranei e nel golfo di Guinea. La grande disponibilità di risorse del sottosuolo è stata la molla che in passato ha fatto scattare gli appetiti coloniali degli europei. E oggi il grave ritardo tecnologico infrastrutturale in cui versa la maggior parte del continente permettono sfruttamento minerario ancora molto parziale, soprattutto per la mancanza di processi di lavorazione *in loco* delle risorse, che quasi sempre vengono esportate grezze: solamente Sudafrica, fa eccezione e ha sviluppato un buon comparto di trasformazione delle materie prime. Per citare alcune cifre: si stima che l'intera Africa ricevono 60% circa della propria voluta dall'esportazione delle risorse minerarie, con alcuni paesi che dipendono quasi esclusivamente da esse nel loro commercio estero. Lo Zambia ha il 97% delle esportazioni costituito da minerali, il Niger il 96.
Il quadro demografico. Terra dal popolamento antichissimo, l'Africa è probabilmente la culla primordiale del genere umano: dall'altopiano etiopico, nel 1974 furono scoperti i resti di *LUCY*, ominide di oltre 3 milioni di anni fa. Nel corso dei millenni poi, l'Africa elaborato molte civiltà, ma solo le regioni settentrionali hanno vissuto la storia dei paesi mediterranei: ma nell'Africa subsahariana sono ancora molte le cose da scoprire, anche se conosciamo l'esistenza di popolazioni e organizzazioni statali. L'Africa è un crogiolo etnico linguistico: secondo alcuni studiosi, vi sarebbero almeno *3000 diverse etnie e addirittura 2000 idiomi* dove poi a tutti si è sovrapposto con forza lo strato delle colonizzazioni sia arabe che europee. **Oggi** l'Africa denota un quadro demografico che dal passato ha ereditato la **ineguale distribuzione territoriale** mentre per ciò che concerne la **quantità**, la seconda metà del 20º secolo visto una possente accelerazione dei ritmi di crescita della popolazione, a tutt'oggi in fortissimo aumento. Mediamente, il continente africano ha una **densità di popolazione piuttosto bassa, 3 ab/Kmq**, ma mentre alcuni paesi si corrono fra i meno densamente popolati della terra, all'opposto vi sono paesi popolatissima di come Burundi e Ruanda (300). La popolazione tende a concentrarsi in alcune limitate aree: la valle del Nilo, la fascia costiera mediterranea-atlantica, alcune aree litoranee del golfo di Guinea, tutta la regione dei grandi laghi, alcune zone del sud Africa in corrispondenza delle principali aree urbane. L'Africa rimane comunque un continente nel quale la maggioranza della popolazione vive in piccoli villaggi legati la coltivazione tradizionale della terra e all'allevamento del bestiame. Le **città**: *il Cairo e Lagos* sono fra le 30 agglomerazioni romane più grandi del mondo. Quasi sempre le città africane, cresciute troppo rapidamente, sono agglomerati caotici, inquinati in larga parte costituiti da quartieri informali, vere e proprie **baraccopoli** nella quale la popolazione conduce un'esistenza stentata al limite del sopravvivenza. Dal 1990 al 2001 gli abitanti della baraccopoli sono cresciuti allo spaventoso ritmo del 4,5% l'anno. La disastrosa situazione in cui versano le città africane è solo la punta de la esperte di quello che il problema più serio che attanaglia l'Africa: forte incontrollata è la crescita che negli ultimi decenni interessato quasi tutta la popolazione africana e che sta aggravando in modo preoccupante la già esistente situazione di sovrappopolamento del continente. L'Africa attualmente è l'unica grande regione della terra nella quale ha un momento consistente degli abitanti non corrispondono pari crescita economica e tantomeno un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Soprattutto dalla metà del 20º secolo una serie di interventi, prevalentemente di origine esterna, ha cominciato da battere in molti paesi del continente i tassi di mortalità, dimezzandolo. La natalità all'opposto, non ha seguito un simile trend al ribasso, e ancor oggi mostra un tasso pari a tre quarti di quello che era 50 anni fa, e oggi il tasso di natalità africano è il doppio di quello medio mondiale. L'Africa così, ha più che quadruplicato la propria popolazione fra il 1950 è oggi, sfiorando la quota di 1 miliardo di abitanti.
Un continente bambino. L'intensa dinamica demografica ha come conseguenza la spiccata giovinezza della popolazione: oggi un **africano mediamente 19 anni**, con tre 28 a livello mondiale e i 40 in Europa, ma in alcuni paesi la situazione ancora più accentuata, se si pensa che in Uganda l'età media della popolazione supera appena i 15 anni. Al di là del fatto che tutta questa popolazione

giovane ben presto entrerà in età riproduttiva, aumentando su volta la crescita demografica in una spirale alla rialzo di difficile interruzione, e anche da dire che essa finisce per assorbire le già scarse risorse disponibili, rendendo impossibile una crescita economica decisa. L'Africa in definitiva, appare oggi come la vera bomba demografica del mondo, molto più dell'Asia e dell'America Latina che già da anni iniziatori duri propri quozienti di crescita: sicuramente anche in Africa i prossimi decenni porteranno un rallentamento dei ritmi demografici, ma fino a quel momento s'era problematico gestire masse crescenti di popolazione e assicurare loro una vita quantomeno dignitosa. **Il problema è quello dell'alta natalità**, forse sarebbe necessario un deciso controllo delle nascite lo sviluppo di forme di pianificazione familiare finalizzata alla maternità responsabile ma questo è un campo minato visto le posizioni avanzate dalle locali autorità politiche religiose, siano esse islamiche o cattolica. La questione delicata ma, osservando la recente storia demografica ed economica dell'Africa, sorge il dubbio che forse certe intenzioni ammirevoli non abbiano prodotto i risultati sperati e anzi abbiamo portato conseguenze rivelatesi un boomerang per le stesse popolazioni beneficiate che, a causa del loro continuo aumento numerico, si vedono sprovviste delle risorse necessarie non tanto per uno sviluppo economico quanto anche per il loro mero sostentamento. Forti e in continuo aumento sui flussi migratori diretti all'esterno, secondo le stime della C.I.A., ogni anno circa 150.000 africani lasciano i loro paesi in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro. In Italia nel 1008 800.000 africani, ¼ degli stranieri totali, per la metà dal Marocco. Oggi comunque l'intera Africa conta, quasi 1 miliardo di abitanti, e il paese più popolosa e la Nigeria, con oltre 149 milioni di abitanti.

Il mosaico politico. Dopo decenni di dominazione straniera, oggi il continente africano ha raggiunto quasi totalmente l'indipendenza dalle potenze coloniali. E l'Europa è limitata a piccole isole dell'oceano. L'unica situazione ancora ieri sciolta e quella del Sahara occidentale, un tempo possedimento coloniale spagnolo è oggi oggetto di contesa fra il Marocco e le forze indipendentiste locali. L'Africa si articola in 53 Stati, si tratta di paesi dalle dimensioni più disparate, dato che si possa dai giganti territoriali come Sudan e Algeria, a stati molti piccoli, pari a quelli di una regione italiana, come Burundi, e gli arcipelaghi oceanici come Mauritius e capo verde. Il periodo coloniale durò fino al secondo dopoguerra, fino alla decolonizzazione completa negli anni 70. Da allora l'Africa conosciuto la storia tutt'altro che tranquilla, visto che è stato sconvolto da continue guerre, e da conflitti civili, per non parlare della continua instabilità che affligge decine di paesi fin dalla loro indipendenza: in un susseguirsi di colpi di stato, rivolte armate, congiura di palazzo, azioni rivoluzionarie. Anche nei rari casi in cui non ci sono stati episodi violenti, spessi governi legittimi risultano assai lontani dall'essere democratici ed espressione della reale volontà popolare. E molto precario appare al rispetto dei diritti politici e civili di moltissimi africani che, soprattutto nella componente femminile, difficilmente hanno voce in capitolo nelle grandi questioni della vita sociale ed economica dei propri paesi.

Il cuore del sottosviluppo mondiale. Tranne che in rari casi, le economie africane sono generalmente deboli e basate sul binomio agricoltura-allevamento ed esportazione di materie prime grezze. La mancanza di un'industrializzazione e un settore terziario quasi del tutto limitato al piccolo commercio e alla pubblica amministrazione, completano il quadro economico semplice e poco moda. L'attuale sottosviluppo del continente affonda le sue radici in una serie di fatti negativi quali lo sfruttamento delle potenze coloniali, la irrazionale organizzazione sociale culturale che non ha favorito lo sviluppo di processi storici assimilabili alla rivoluzione industriale e alla formazione di una classe borghese e imprenditoriale, poi, la presenza di un ambiente ostile non spiega certo la mancata evoluzione delle tecnologie, infine, l'instabilità politica e militare e l'assenza di una classe dirigente all'altezza hanno impedito al superamento dei molti ritardi accumulati durante il periodo coloniale. Indubbiamente, alcuni punti fermi possono essere trovati: la smodata crescita demografica che l'Africa dovuto affrontare negli ultimi decenni ha portato una situazione di sovrappopolamento del tutto negativa così come i livelli di istruzione di gran parte delle popolazioni africane, spesso bassissimi quando non addirittura nulli, rendono difficile l'innesco di processi di sviluppo che siano competitivi a livello internazionale. Così la maggioranza degli africani continuò vivere in un regime di stentata sussistenza. Le risorse naturali non mancano, hanno contribuito per il 56% il Pil totale del continente, ciononostante, l'agricoltura contribuisce per il 22%. E il grosso tra popolazione attiva circa 60-70%, è ancora impegnata in attività agricole con punte che raggiungono il 90%. L'uso di tecnologie obsolete, e il ricorso all'irrigazione molto limitato e uno scarso di macchinari. Le terre migliori sono interessate dall'agricoltura commerciale, organizzate in grandi piantagioni che coltivano un banale, cacao, caffè… quasi sempre in mano multinazionali straniere e assai avulse dalle realtà locali, rivolte all'esportazione, portando nelle tasche dei paesi africani solo i miseri stipendi dei braccianti. Buone le sviluppo della pesca, lungo la costa atlantica, e altrettanto sviluppata l'industria del legno, con molte essenze pregiate prodotte dalle foreste equatoriali. Se si esclude il comparto minerario, che ha un enorme peso sul commercio estero, con l'esportazione dei prodotti grezzi, lo sviluppo industriale scarso e concentrata quasi esclusivamente nella Repubblica sudafricana e nei paesi della costa mediterranea. Nel settore terziario infine, esistono le attività più banali al servizio della quotidianità. Il quadro economico che esce da questa breve ricognizione è sconfortante e dall'immagine di un continente impegnato per tentare di sopravvivere che pensarono sviluppo economico deciso: il paese più produttivo è senza dubbio il Sudafrica,1/5 del Pil continentale, che con la Nigeria, Algeria ed Egitto, accumulano insieme la metà del Pil dell'intera Africa. Anche il turismo è scarso visto quel continente accoglie solamente 6,1% degli arrivi internazionali del 1007, per 1/5 esatti diretti nel solo Egitto. La situazione pesantissima anche per

quello che riguarda l'indebitamento estero che, secondo i dati delle Nazioni Unite, ammontava nel 1008 a 279 miliardi di dollari.

Il continente povero. Si è in Europa che in Asia non di rado accade che cantò a paesi ricchi sviluppati si trovino aree ancora arretrate. In Africa la situazione è diversa, il continente nero infatti, denota una sostanziale uniformità di sviluppo di livello di vita della popolazione, che non cambiano più di tanto da una zona all'altra e che purtroppo sono i più bassi in assoluto del pianeta. La cosa impressionante oltretutto, è che secondo le serie storiche relative al Pil pro capite, emerge che a partire dal 1990 diversi paesi hanno visto addirittura un netto peggioramento della disponibilità monetarie della popolazione. La povertà è imperante e diffusa, la maternità è ancora un rischio nell'Africa subsahariana, si verifica la metà esatta delle morti femminili del mondo. I primi 35 paesi del mondo per tasso di mortalità dei bambini con meno di cinque anni sono tutti africani.

limitandosi a considerare il dato ISU, a 2006, nessun paese africano tranne la Libia e le Seychelles, rientrano fra gli Stati ad elevato sviluppo umano. Chiudono la lista repubblica democratica del Congo, Repubblica centrafricana e Sierra Leone, paese a minore sviluppo umano del mondo.

L'AMERICA SETTENTRIONALE

L'America o le Americhe? Se esiste una questione geografica difficile da risolvere, essa è sicuramente quella di stabilire se la lunga fascia di terra americana, debba essere considerata un'unica massa continentale oppure due continenti distinti. **Storicamente**, ricordiamo come nome America, compare per la prima volta nel 1507 in un'opera del tedesco *Waldseemuller*, che così chiamò il nuovo mondo in onore di *Amerigo Vespucci*, il navigatore fiorentino che per primo ha fine quattrocento si rese conto che la terra scoperta da colombo non appartenevano all'Asia ma di un continente finora sconosciuto. Inizialmente, limitato solo le coste sudamericane, successivamente, *Mercatore* lo estese a tutto il continente. **Fisicamente**, la massa continentale americana è unica, senza soluzione di continuità fra l'estremo nord e Capo Horn a sud. Unite tramite lo stretto istmo costituito dall'America centrale, per cui ha senso parlare di America, estendendo il termine entrambe le parti e ai vari arcipelaghi che costellano il Mar dei Caraibi. Se però si passa un'ottica storica in generale culturale, allora pare corretto citare anche la distinzione dell'America in due parti distinte. O meglio ancora, è più corretto parlare di America anglosassone e America Latina, facendo riferimento a quanto siano ancora marcate le distanze tra questi due mondi oggi. Tana de Stati Uniti, contro il territorio di cultura ispano-portoghese, e in generale tutti paesi che si trovano sotto della frontiera fra Stati Uniti e Messico, comprese le isole dei Caraibi. Quello che è da evitare invece, è la cattiva usanza di adoperare il termine America per riferirsi solo agli Stati Uniti d'America. Comunque, questo continente, territorialmente unitario, si estende per circa 42 milioni di Kmq, coprendo il 28% delle terre emerse. Si allunga praticamente dal polo nord ha il 55° di latitudine sud di Capo Horn, risultando la massa continentale con le latitudini più elevate sia boreali che australi.

L'America settentrionale. Costituisce la **sezione più estesa del nuovo mondo**, di cui possiede il 57% del territorio. Comprende biomi ed ecosistemi di grande fascino, nei quali la presenza umana è in molte aree limitata. Il turismo naturalistico e amante dell'avventura è da sempre molto attratto dal Nordamerica, dato che in esso si possono trovare enormi distese di foreste boreali, imponenti massicci montuosi, aree desertiche, grandi laghi e corsi d'acqua, ghiacciai perenni vaste pianure. In Messico gli aridi altopiani lasciano spazio sulle coste alle intricate foreste pluviali e, nel Mar dei Caraibi, le moltissime isole sono diventate ormai l'immagine dei classici paradisi tropicali. È probabilmente il continente degli accessi, nel quale la natura mostra le sue manifestazioni più spettacolari e violente, dall'imponente cascata del Niagara alla furia degli uragani, dagli enormi geyser dei parchi statunitensi ai devastanti terremoti che sconvolgono tutta la costa pacifica, dal profondissimo *Grand Canyon* inciso dal Colorado, alle impressionanti maree atlantiche. Ma se spostiamo la nostra osservazione all'uomo e alla sua presenza, scopriamo che i contrasti sono ancora più accentuati, talora fino a diventare

drammatici: sottopopolato fino all'arrivo degli europei, ha visto sovrapporsi al debole substrato originario la potente invasione europea. Presenta fortissimi contrasti in ogni aspetto della geografia antropica: la divisione fondamentale e innanzitutto fra il nord da colonizzato dagli inglesi, e la regione centrale e caraibica di matrice spagnola. Tale divisione ha influito sullo sviluppo economico sociale delle rispettive aree, ponendo le basi degli stridenti contrasti che oggi caratterizzano il Nordamerica. Al travolgente sviluppo statunitense, o alla ricchezza del Canada, si oppongono le poverissime popolazioni centroamericane e caraibiche, punto alle grandi democrazie liberali dei paesi settentrionali si oppongono i numerosi regimi militari che hanno devastato per decenni l'America centrale. Il Nordamerica ha in se i grattacieli di Manhattan e le favelas si di città del Messico, gli splendori hollywoodiani e la miseria dei ribelli del Chiapas, le enormi ville della Florida e la devastante povertà di Haiti, il grande rispetto dei diritti umani del Canada e l'oppressione del regime cubano. Ultimi anni, USA, più vicino a stati.
I lineamenti morfologici. L'articolata massa continentale, si estende fra il Mar glaciale Artico, i due oceani e il Golfo del Messico. Comprende le numerose isole artiche e i grandi e piccoli archi insulari del Mar dei Caraibi. È la massa continentale al mondo che al maggiore sviluppo costiero, ben 75.000 km. Spiccano le grandi penisole come la Florida, l'Alaska, la California e lo Yucatan, cui si alternano profonde rientranze golfi (baia San Lorenzo, Golfo California). Accoglie inoltre, alcuni dei territori insulari più estesi del mondo, a cominciare dalla Groenlandia, la più grande isola in assoluto. Da un **punto di vista geologico**, il Nordamerica si presenta come una regione eterogenea: buona parte di esso è costituito dallo scudo canadese, piatto e spianato dall'erosione, a sud del quale si estende la modesta catena degli Appalachi, montagne antiche e quindi assai erose. Sul versante occidentale, lo scontro della placca nordamericana e di quella pacifica, in fase di subduzione, crea una profonda instabilità tettonica, il tutto complicato dalla presenza di altre tre placche più piccola che si estendono lungo la costa pacifica fino ai Caraibi. Sono queste terre molto giovani e ancora in formazione, nelle quali sono presenti numerosi vulcani attivi. Molto lunga la storia dei terremoti, fra i quali vogliamo ricordare sisma del 1906 che rase al suolo San Francisco. Da un **punto di vista morfologico**, c'è una netta separazione fra le zone di più antica formazione a Nord oriente e le regioni più giovani instabili a occidente a sud. Nell'area centrale si aprono le grandi pianure, estesa dal Canada il Golfo del Messico, in gran parte coincidenti con l'enorme bacino del Mississipi-Missouri; verso est, l'imponente cordigliera americana, o da tutta la costa pacifica dall'Alaska al Messico. Si tratta di un fascio di catene parallele montagne rocciose, monti Mackenzie... ricche di cime giovani, impervie e molto alte, intervallate da grandi altopiani e profonde depressioni (la celebre Valle della morte, 100 msottolm), generalmente aridi e desertici. La violenza degli agenti atmosferici poi, crea paesaggi fortemente incisi dall'erosione: in quest'area il fiume Colorado dà origine al profondo spettacolare Grand Canyon. A sud, in Messico, due cordigliere, la sierra madre occidentale, e la sierra madre orientale, scendono fino al confine colombiano, nella stretta fascia di territorio giovane instabile, che presenta un'ossatura montana di origine vulcanica che in alcune cime supera i 4000 m. Nel Golfo del Messico poi si trovano le Antille, divise in grandi (Cuba, Giamaica, Puerto Rico) e altri minori sempre di origine vulcanica. **L'idrografia** è ricchissima, è dominato dall'enorme bacino del Mississipi-Missouri, che drena tutta la parte centrale degli Stati Uniti sfociando nel Golfo del Messico con un enorme delta; sulla costa orientale, a nord si trova il Mckenzie, che sfocia nel Mar glaciale Artico; mentre lungo il bordo pacifico, la vicinanza delle montagne al mare permette solo lo sviluppo di corsi d'acqua brevi e torrentizio.
Il clima. Presenta una grande varietà di condizioni, spesso caratterizzate da nette differenze stagionali e da frequenti fenomeni violenti come gli uragani e tornado. A nord, vi è una vasta fascia di clima freddo, verso sud invece, il clima diventa subartico, con presenza di innevamento per molti mesi dell'anno e una breve stagione leggermente più mite; qui dalla tundra si passa alla taiga delle grandi foreste boreali di cui il continente è ancora ricco. Sulla costa pacifica il clima oceanico, piuttosto gradevole molto umido; lungo i litorali della California fine, si manifesta un tipico regime mediterraneo, con inverni miti ed estati gradevoli e una piovosità ridotta. Non a caso la California è uno dei grandi produttori mondiali di vino. Nella parte orientale del continente appare una continentalità spiccata e un regime climatico generalmente più freddo rispetto all'altra costa: la corrente fredda del Labrador, rinfresca notevolmente le località costiere e la stessa New York, posta alla stessa latitudine di Napoli, presente inverni freddi, mentre all'interno, la continentalità fa sì che ad estati molto calde si contrappongono inverni rigidi. In tutta la fascia centrale del Nordamerica, l'assenza di barriere naturali fa sì che si verificano frequenti scontri fra le masse di aria fredda di origine polare e l'aria calda che proviene dalle basse latitudini: questo provoca la formazione di grande turbolenza come tornado. In Messico l'altitudine è il principale fattore climatico, diviso in tierras calientes e templadas, dove a quote basse vi è molto caldo e afa. Nelle Antille infine, il regime è caldo e umido, con alternanza di due stagioni e la frequente formazione di violente tempeste tropicali, che diventano spesso uragani.
Le risorse del territorio. È molto ricca di risorse naturali: la morfologia del territorio poi, offre la presenza di vaste pianure e la diffusione di soli vulcanici presenta ottime condizioni di fertilità per l'agricoltura. Enorme anche il patrimonio forestale, sia nei vastissimi boschi boreali del nord che nelle zone equatoriali, dove la foresta è ricca di essenze pregiate. Vi sono enormi giacimenti di idrocarburi sia in Alaska che attorno al Golfo del Messico, in particolare gli USA, oltre a essere principali consumatori del mondo di petrolio e gas naturale, sono i terzi produttori del pianeta di petrolio e i secondi di classe. Da notare che gli Usa sono anche i primi compratori internazionali di petrolio, proprio perché da anni

hanno messo in atto una politica che privilegia le importazioni e la conservazione delle proprie le serve di grigio. Forti sono anche le produzioni canadesi e messicana. Altre importanti risorse: gli Usa sono i secondi produttori mondiali di carbone, i terzi di rame piombo; il Messico è secondo d'argento; il Canada primo produttore di uranio e quarto di diamanti. Giamaica quarto produttore di bauxite. Ma ciò che rende economicamente fondamentali queste risorse, è la sviluppata industria di trasformazione, che quindi aumenta notevolmente il valore delle risorse grezze, esportata non come materia prima ma come prodotto lavorato.

Un popolamento recente e composito. All'arrivo degli europei, risultava democraticamente più voluta solo nella sua parte meridionale con i Maya e gli aztechi. Dopo le ecatombe dei popoli nativi, il popolamento del Nordamerica si è quasi ridotto alla sola componente dei discendenti dei pionieri, pur sopravvivendo gruppi autoctoni o meticci soprattutto nella zona dell'istmo; numerose inoltre, la componente africana. Il carattere più evidente dell'attuale quadro antropico del Nordamerica comunque, è quello di essere un complesso crogiolo di popolazioni, diversissime per origini, lingua, cultura e religione, quindi grate da ogni parte del mondo specie nel 19º è 20º secolo. In particolare gli Usa, sono un paese multietnico con forti presenze di popolazioni ispaniche, asiatiche, e immigrate dall'Europa. Enormi le concentrazioni di popolazione soprattutto lungo le coste, mentre vaste aree appaiono disabitate come freddo nord e la gelida Groenlandia. Da un punto di vista dinamico, la popolazione mostra una tendenza la crescita ormai limitata, 1% annuo, comunque superiore alla crescita zero della vecchia Europa. L'età media è di quarant'anni, ma scende nei paesi ispanici. Anche la speranza di vita alla nascita presenta forti variazioni, dagli 81 del Canada, ai soli 60 di Haiti, che si inserisce nello sfortunato gruppo dei paesi del quarto mondo. L'America settentrionale presenta una forte urbanizzazione, specie nei paesi più sviluppati: le zone dell'istmo di alcuni paesi caraibici invece, oltre uno sviluppo inferiore e un'economia ancora agricola, mostrano un'organizzazione dell'insediamento basata sui villaggi rurali; in questi paesi generalmente si assiste al gigantismo delle capitali, come accade nel caso di città del Messico. A fronte di un mondo latino massicciamente cattolico, con usanze tipicamente ispaniche e aspetti assai anche assai macabri (Messico: *Santa Muerte*), la parte nord del continente a un diffuso laicismo tipico delle popolazioni più sviluppate associa una abnorme proliferazione di confessioni sette religiose, che talora giungono a creare dei veri e propri problemi sociali. È composta da 22 Stati indipendenti, e da alcuni territori con vario status dipendenti da paesi europei. A cominciare a conoscere i primi movimenti di economizzazione già alla fine del settecento, quando gli Usa si affrontarono dal dominio britannico. Dopo i processi di decolonizzazione, molti eventi bellici hanno cambiato i confini originari in particolare ricordiamo le guerre fra Messico e Stati Uniti, e l'acquisto statunitense dell'Alaska alla Russia nel 1867. Le tragiche guerre che hanno insanguinato negli ultimi decenni El Salvador, Guatemala e Nicaragua, sono ricordate fra le pagine più nere della storia del 20º secolo, e ancora oggi il persistere del regime cubano come questa regione si è ancora ben lontana dall'aver trovato una vera stabilità politica.

Un'economia più velocità. La presenza di enormi contrasti, si ripropone anche osservando il quadro economico, nella quale coesistono le economie più ricche sviluppate del mondo, accanto a paesi emergenti che sembrano aver imboccato con decisione una fase di crescita (Messico, Costarica), a paesi a forte specializzazione turistica e quindi relativamente prosperi, fino a Stati poveri e politicamente instabili, i paesi dell'istmo, con Haiti tra i più poveri del mondo, senza considerare Cuba e il suo mondo a sé. Osservando il valore del Pil pro capite, i contrasti aumentano ulteriormente: Usa e canna da, hanno un valore quattro volte superiore al Messico, e 60 volte più di quello di Haiti. Le economie canadesi statunitensi appaiono spiccatamente terziarizzate, con quote di Pil, prodotto dall'industria, mentre ormai è poco praticata l'agricoltura. **L'agricoltura nordamericana** presenta molti aspetti: in Canada e USA, è sviluppatissima, produttiva moderna, manodopera ridotta e specializzata, raggiunge livelli di resa molto alti e California e Florida sono specializzate nella produzione ortofrutticole e vinicole. Allo stesso modo anche l'allevamento condotte in modo nettamente industriale. Il Messico si pone una condizione di transizione, con un'agricoltura di sussistenza, affiancata dalle moderne piantagioni destinate all'esportazione. Settore da sempre trainante dell'economia nordamericana industria, che ai suoi fulcri ottocenteschi nella **regione dei grandi laghi e lungo la costa orientale** degli Stati Uniti: occupa quote piuttosto limitate di manodopera ma questo non impedisce a uso e canna da di rimanere ai vertici della produzione industriale mondiale. Infatti, i comparti tessili e metalmeccanici, risentano danni della concorrenza asiatica, ma il ruolo canadesi statunitensi rimane cruciale nelle produzioni a maggior intensità tecnologica e di innovazione, e non è esagerato affermare che tutte le grandi rivoluzioni tecnologiche e scientifiche degli ultimi anni, hanno praticamente visto la luce in Nord America. Il **terziario** oggi, è la spina dorsale dell'economia mondiale e quindi anche della sviluppatissima economia nordamericana: *la borsa valori di Wall Street*, decide le sorti dell'economia globale e il dollaro è da decenni la moneta di riferimento internazionale. Anche il turismo una voce importante dell'economia: gli Stati Uniti sono la terza meta di viaggi internazionali con 56 milioni di arrivi nel 2000 e sette; ma anche Messico e canna da, i diversi paesi caraibici sono mete molto amata dal turismo. Forse i 20 di recessione degli ultimi anni che proprio negli Stati Uniti sembrano raggiungere i livelli più preoccupanti, suggeriscono che probabilmente il modello economico e sociale che proprio in questa parte di mondo finora trovato la sua realizzazione più spinta, presenta delle falle: un'economia forse troppo virtuale, un mercato troppo veloce che induce consumi spesso futili e continui, uno stile di vita consumistico e forse al di sopra

delle reali possibilità economiche, fa pensare che anche il sistema capitalistico all'americana, spesso considerato imbattibile, non è esente da problemi e difficoltà. Il mosaico economico sociale mostra i suoi più stridenti contrasti proprio per quello che riguarda le condizioni di vita e di benessere delle popolazioni, che in queste regioni presentano livelli molto diversi da un paese all'altro, dove in America centrale e specie nelle isole caraibiche, sussistono situazioni livello di vera propria emergenza umanitaria. Oltre ai problemi causati dalle gravi calamità naturali, terremoti e uragani, che provocano enormi danni in serie tragedie, le deboli economie di molti paesi causano ancora bassi livelli di vita. Il tasso di mortalità infantile oscilla dal valore canadese 5%° a quello di Haiti al 59%°. E a peggiorare la situazione di molte popolazioni, è da ricordare il forte debito estero che affligge molti paesi.

L'AMERICA MERIDIONALE

Il cuore latino dell'America meridionale. Quando si parla di America Latina, troppo spesso si tende a generalizzare. E allora partono i cliché, dei rivoluzionari mitici in lotta perenne contro possidenti terrieri asserragliati nelle loro *fazendas*, alle *favelas*, agli *indios* sfruttati, alle dittature militari dei *desaparecidos*. Certo, molti di questi stereotipi fondano su verità storiche. Ma il sud America è ben altro. Innanzitutto è vasto, oltre **17 milioni di Kmq** che diventano 22,5 se si allarga lo sguardo al resto dell'America Latina, a **560 milioni di abitanti**, e ospita due dei paesi più popolosi della terra, come Brasile Messico, e alcune delle più grandi metropoli, come città del Messico, San Paolo, Rio e Buenos Aires. Anche culturalmente chi troviamo davanti a una realtà complessa, dove l'attuale panorama antropico non è semplicemente frutto della colonizzazione spagnola e portoghese, ma è il particolarissimo prodotto di una lunga serie di incontri-scontri fra civiltà native e europei. Un mosaico complesso, in cui occidentale non è necessariamente in contrapposizione precolombiana, e al tempo stesso occidentale non significa automaticamente statunitense.

I lineamenti morfologici. 17 milioni di Kmq, che si allunga fra Atlantico e Pacifico, fino alla punta meridionale di capo Horn, a sud della terra del fuoco. Le coste si presentano generalmente uniformi e non molto articolate, con scarse penisole rientranze e un numero assai limitato di appendici insulari: fa eccezione la costa meridionale del Cile, dove i litorali sono incisi da profondi fiordi e insenature, e sono presenti numerosi arcipelaghi. I gruppi insulari sono scarsi lontani dal continente: da segnalare le *Falkland, e Galapagos nel Pacifico*. Le isole principali sono la isola grande della terra del fuoco all'estremo sud, e l'isola di Chiloè lungo la costa cilena. **La struttura geologica** ricorda quella del Nord America, soprattutto nella divisione fra settori orientale antico stabile, e quello occidentale ancora in piena attività oro genetica e quindi profondamente irrequieta. L'America meridionale si sarebbe staccata dall'Africa 150, 200 milioni di anni fa, e la spinta della placca che ospita il sud America provoca la seduzione della placca pacifica sotto di essa, e questo movimento ha dato origine a quella che è la

spina dorsale del continente, ovvero la **cordigliera delle Ande**, che borda tutto il versante Pacifico del sud America, dall'istmo di Panama alla terra del fuoco. Le Ande sono montagne giovanissime e instabili, ancora il sollevamento, le cui cime elevate si alternano al numerosi coni vulcanici fra i più attivi e disastrosi del mondo. La costa occidentale, per la sua collocazione lungo la cintura di fuoco circumpacifica, è una delle aree sismiche più attive del mondo: i terremoti sono frequenti disastrosi, specie in Cile, dove a Valdivia, nel 1960 si verificò il terremoto più violento mai registrato, di magnitudo 9,5. Al centro vi sono le enormi pianure alluvionali formate dai grandi fiumi (*Rio delle amazzoni, Orinoco, Paranà-Paraguay*) e la pampa, fertile pianura appena ondulata presente nel nord dell'Argentina. **L'idrografia** è ricchissima: il corso d'acqua più noto è l'imponente Rio **delle amazzoni**, secondo fiume al mondo come lunghezza del corso. È il fiume dei record, che non solo dà vita al bacino fluviale più ampio del mondo, calcolato in oltre 7 milioni di Kmq, ma possiede migliaia di affluenti, alcuni dei quali a loro volta imponenti, come il Rio negro che sfocia a Manaus. Accanto al Rio delle amazzoni, vi sono l'Orinoco, che scorre in benessere e la formando un enorme delta; e più a sud, il bacino del Paranà, che sfocia nella Rio della plata, profonde insenature sulle cui coste si trovano grandi città come Buenos Aires e Montevideo. L'idrografia sudamericana non è completa se non menzioniamo i bacini lacustri: a parte il lago di Maracaibo in Venezuela, in realtà collegata al mare, quindi laguna, è molto noto il lago Titicaca, grande bacino nel cuore delle Ande, fra Perù e Bolivia.

Il clima. La notevole estensione in senso nord-sud, e la morfologia molto movimentata, fa sì che l'America meridionale presente una suddivisione climatica assai articolata. In tutto il settore settentrionale, il clima generalmente caldo e caratterizzato da una marcata umidità: esso è tipicamente equatoriale in amazzoni, dove manca l'articolazione stagioni (Manaus 27°) e la più visitata è notevole. È il regno della foresta pluviale, **la foresta amazzonica**, definita polmone del pianeta, è unico sistema ricchissimo sia per la flora che per la fauna, e da tempo molte voci da anni si levano in sua difesa contro la minaccia di disboscamento selvaggio. A nord e a sud il clima tende a capitalizzarsi, con alternanza di una stagione secca e una umida, e la tendenza a una certa aridità nelle aree meno esposte ai 20 oceanici; verso sud il clima di viene temperato, è segnato da aridità più o meno spiccata a seconda della distanza dal mare. Nella **Patagonia**, il clima diventa più freddo e secco fino a diventare sub popolare all'estremo sud e nella terra del fuoco: *Ushuaia*, la città più meridionale del mondo, a una temperatura media di 5°, con inverni rigidi ed estati fresche. Oltre la Bolivia, il clima andino si raffredda sensibilmente tanto che i ghiacci scendono fino al livello del mare. Lungo la costa il clima è segnato da una spiccata a aridità, dovuta alla presenza della fredda corrente di Humboldt, proveniente dai mari antartici. Fra Perù e Cile infatti, si estende l'aridissimo deserto di Atacama, uno dei territori più sexy del mondo. La presenza dell'imponente catena andina crea un forte effetto barriera per l'umidità, già di per sé scarsa, che origina dal Pacifico e determina l'aridità che caratterizza i bacini Intermontani, e le regioni appena deste della catena: in alcune zone della Bolivia si estendono i cosiddetti salar, enormi e piatte distese di sale fra le quali spicca il Salar de Uyuni, maggiore deserto salato del mondo.

Le risorse del territorio. Tutto il territorio sudamericano risulta **ben fornito di risorse naturali**, specie lungo la cordigliera delle Ande: la disponibilità di materie prime, specie metalli preziosi, già ampiamente sfruttate dalle popolazioni precolombiana, fecero scattare la massiccia colonizzazione iberica, e per tutti i secoli successivi, la ricchezza del sottosuolo è stata per i popoli sudamericani **+1 maledizione che un vantaggio**. Oggi dopo l'epoca delle nazionalizzazioni da parte dei governi sudamericani più rivoluzionari, cui spesso però sono seguiti boicottaggi economici internazionali, la strada imboccata sembra diverso: *dal Venezuela di Chavez alla Bolivia di Morales*, molti paesi appaiono orientati a rapporti di collaborazione con multinazionali imprese straniere, in grado di inserire le risorse nei principali e più redditizi circuiti economici mondiali, salvaguardando i diritti delle popolazioni alla protezione dell'ambiente, evitando di spendere per pochi dollari le proprie ricchezze. D'altro canto, anche se non al livello dei paesi africani, anche in Sudamerica l'esportazione delle materie prime grezze costituisce una voce basilare per l'economia di molti paesi, come ad esempio il Cile, dove la rame di miniera raggiunge ancora 1/5 del valore delle esportazioni. Ricchissimi sono i giacimenti di **rame, che fanno del Cile il primo produttore mondiale** e il Perù il secondo. La gente all'altra grande ricchezza peruviana, ma anche loro. Tutta la zona andina ricca, ma anche il Brasile è la seconda produzione mondiale di ferro, e tutta una serie di produzioni minori dei principali minerali. La produzione di idrocarburi e importante in Venezuela (soprattutto petrolio) e in Bolivia (gas naturale) ma anche l'Argentina possiede diversi giacimenti. Molto ricco è anche il patrimonio forestale e sia Brasile che Cile sono grandi esportatori di legname e di pasta di legno: ma mentre la produzione brasiliana è accusata di una condotta senza rispetto per l'ambiente, in Cile negli ultimi anni si è sviluppata un'industria forestale moderna attenta ai criteri di sostenibilità ambientale fra rimboschimento e tagli.

Il popolamento e il mosaico politico. Aria tutto sommato poco popolata, conta tra **190 milioni di abitanti** con una densità di **22,5ab/Kmq.** Prima della conquista europea, oscillava fra i 40 ai 60 milioni di individui, allo spaventoso tracollo, iniziò contemporaneamente l'immigrazione dall'Europa e la deportazione degli schiavi africani, che si travolsero pesantemente il quadro umano originario. L'immigrazione è il tratto che accompagna la storia demografica del Sudamerica fin dalla sua scoperta: le nuove colonie hanno dato vita a ininterrotti flussi umani, compresa la massiccia ma meno evidente immigrazione asiatica specie del Giappone. Il risultato è la formazione di un articolato **mosaico etnico**: l'intera America Latina accoglie circa 50 milioni di indigeni, 150 milioni di popolazione nera, mentre il grosso della popolazione è costituito da meticci, frutto dell'unione fra europei inattivi. La popolazione

indigena sopravvive, soprattutto sugli altopiani delle Ande e nella foresta amazzonica. In Venezuela è forte la componente nera mentre Argentina Uruguay sono popolati quasi esclusivamente dai discendenti degli immigrati italiani e spagnoli. L'America Latina è fondamentalmente ispanica, e solo il Brasile rappresenta la colonizzazione portoghese. Attualmente la popolazione si distribuisce in modo squilibrato, con enormi agglomerazioni nelle zone prossime alla costa e sugli altopiani andini; mentre l'interno è quasi del tutto spopolato. **La popolazione urbana ammonta all'82%** del totale: Buenos Aires, concentro al 32% della popolazione Argentina, Montevideo il 45% degli uruguaiani. San Paolo, Rio e Buenos Aires, superano ampiamente 10 milioni di abitanti. La metà esatta della popolazione sudamericana si concentra in Brasile, quota che sale a ¾ con Argentina e Colombia. La dinamica demografica del Sudamerica è molto interessante: sotto popolato inizialmente, ha iniziato una veloce crescita demografica a partire dalla fine del 19º secolo, con il calo dei tassi di mortalità e la forte natalità fino agli anni 60 del 20º secolo. Da allora è iniziata un rapido abbassamento della natalità, e un conseguente rallentamento del **tasso di crescita**, oggi attestato attorno **all'1,23% annuo**. Si sta avvicinando sempre di più quindi ai regimi demografici tipici dei paesi sviluppati, anche se sono molto forti le differenze interne fra i vari paesi: quelli più avanzati, Argentina, Cile, un uguale e Brasile, e quelli più poveri e a maggioranza indigena. I forti tassi di natalità, come in Bolivia Paraguay, sono limitati solo dall'emigrazione, in particolare verso Stati Uniti ed Europa. Anche se in netto invecchiamento dunque, in Sudamerica rimane un'area molto giovane dall'età media di 28 anni. Il generale rallentamento dei ritmi di crescita e l'aumento dei livelli di benessere in molti paesi stanno avvicinando questa parte di mondo all'Europa e l'America settentrionale. Restano comunque molti problemi legati al sovrappopolamento, con conseguenti emergenze economiche e sociali, accentuata nelle grandi metropoli e nelle campagne più povera. E Sudamerica composto da **12 Stati indipendenti**, cui si aggiunge la Guyana francese, dipartimento d'oltremare dipendente da Parigi. Paesi di dimensioni generalmente grandi, **Brasile in testa, quinto paese al mondo per superficie**. I paesi ispanici hanno raggiunto l'indipendenza nel 19º secolo, spesso dopo lunghe guerre di liberazione. La storia successiva alla decolonizzazione è stata tutt'altro che pacifica: fallito l'ideale di creare una federazione sudamericana sul modello statunitense, le singole repubbliche, hanno dimostrato reciproci atteggiamenti tutt'altro che fraterni solidali, dando vita a una serie di ostilità fra le quali la guerra del Pacifico, vinta dal Cile sul Perù e la Bolivia a fine ottocento, e la sanguinosa guerra del Chaco, degli anni 30 del secolo scorso fra Bolivia Paraguay. Ma è soprattutto **l'instabilità politica** è l'incapacità di creare delle vere democrazie a caratterizzare la storia politica della regione negli ultimi secoli. Accanto a questo, la povertà diffusa, crea un sentimento di costante diseredazione, fattore che ha costituito un terreno favorevole all'insorgere di movimenti rivoluzionari, ispirati soprattutto l'esperienza cubana. L'America Latina il **continente dei colpi di Stato**, spesso ideati da oligarchie locali, spesso appoggiati dal potente vicino statunitense. È sempre stata una terra violenta, nella brutalità dei regimi, nelle efferatezze dei guerriglieri, nella protervia dei *Narcos* colombiani, nell'insicurezza che popola quotidianamente le metropoli più povera, nelle quali bande di disperati si lasciano andare a crimini terribili. Oggi comunque, il continente sembra aver voltato pagina: molti paesi appaiono avviati a consolidare le loro fragili democrazie: attraverso il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, l'istruzione, il superamento delle discriminazioni etniche.

Il quadro economico. Una simile storia, dal punto di vista economico non può che portare a forti squilibri e contrasti: in generale tuttavia, all'America meridionale non è più quell'area poverissima sottosviluppata che era fino a pochi decenni fa: alcuni paesi appaiono già in fase di avanzata sviluppo, e altri per quanto in ritardo, sembrano aver imboccato promettenti vie di crescita. Pur molto ricca di risorse naturali, rimane comunque fortemente legata alla terra: soprattutto nei paesi più poveri; è alta la quota della popolazione attiva nella coltivazione dei campi. Si tratta di un'agricoltura dal duplice volto: da un lato c'è l'enorme proprietà latifondista, uno dei grandi mali dell'America meridionale, e l'agricoltura di piantagione destinata all'esportazione; dall'altro sussiste una piccolissima proprietà, quasi sempre destinata all'autoconsumo familiare o, al piccolo commercio. L'agricoltura riveste ancora un ruolo di primo piano nella formazione del Pil, in cui il Brasile è il terzo produttore di mais e il secondo di soia, nonché il primo di zucchero e caffè e agrumi, con forti produzioni di banane, cacao, tabacco legname. Importanti colture di caffè in Colombia, di banane in Ecuador. Comunque **tutto il continente produce molta frutta e verdura**, giovandosi dell'inversione stagionale per l'esportazione nell'emisfero settentrionale. In crescita la coltivazione della vite in Argentina e Cile, per un prodotto sempre più apprezzato a livello internazionale. Grande risorsa degli enormi spazi aperti sudamericani è l'allevamento bovino ma soprattutto bovino; e anche la pesca è molto sviluppata soprattutto nelle trascorse acque del Pacifico con Cile e Perù fra i maggiori produttori mondiali. Lo sviluppo industriale non è eccezionale, spesso legato ai mercati locali o ancora fortemente dominato dalle grandi multinazionali: a parte le industrie di lavorazione dei prodotti del sottosuolo, le manifatture più innovative si concentrano nei paesi più avanzati. Interessanti infine, sono le industrie più moderna, soprattutto nel campo informatico e delle nuove tecnologie che stanno sviluppandosi in Brasile e Cile. In linea di massima tutta l'America Latina negli ultimi anni ha fatto grandi passi, mostrando forti crescite economiche che hanno sollevato molti paesi dalle condizioni di sottosviluppo in cui versavano da sempre: d'altro canto, la crisi Argentina di inizio secolo mostra come le conquiste raggiunte siano ancora molto precarie. Comunque dal 2003, cioè dalla fine della crisi, il Pil regionale è costantemente aumentato, con punte del 5,8% nel 2007. Se l'Argentina però ha conosciuto il bravo stop della crisi, e

con esso loro uguali, il Cile prosegue invece da anni il suo forte trend di crescita, sospinto dai buoni prezzi del rame. Più lente traballanti sembrano invece le crescita dei paesi andini, in cui molto spesso corruzione gravi emergenze sociali rendono difficile un vero decollo economico. È comunque da notare come il suo peso economico all'interno del sistema globale sia ancora limitato: contribuisce infatti solo per il 7% alla formazione del Pil mondiale, e se osserviamo i flussi del commercio internazionale, e Sudamerica origina soltanto la quota del 3%. **Diversi problemi** poi, devono essere ancora risolti: innanzitutto il fortissimo indebitamento estero; e in secondo luogo, una diversificazione produttiva scarsa, con economia ancora di tipo coloniale basate sull'esportazione di materie prime e prodotti agricoli; infine il forte squilibrio con le enormi concentrazioni di ricchezza cui si contrappongono grandi masse di popolazione povera.

Il male persistente del Sudamerica: la povertà. Se oggi quando si parla di miseria il pensiero corre all'Africa, immagini simili proveniente dall'America Latina mostrano o i bambini di Rio e San Paolo lasciate a se stesse per le strade, la desolazione nelle sconfinate favelas o la vita stentata delle popolazioni indigene degli altopiani andini. In realtà, la **situazione umana del Sudamerica è molto cambiata** rispetto qualche decennio fa, ma troppo spesso questi miglioramenti sono limitati a pochi paesi e lasciano grandi masse di popolazione in condizioni ancora precarie. In **Bolivia,1/3 della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà**, e lo stesso accade in Ecuador, Colombia e soprattutto Paraguay; ma nemmeno il Brasile è esente dal problema. La povertà è un fenomeno generalmente rurale anche se risulta più appariscente negli sconfinati agglomerati urbani e soprattutto nelle favelas, triste emblema del Sudamerica più misero. Solamente in Brasile nel 2001, erano *51 milioni gli abitanti della baraccopoli* alla speranza di vita alla nascita è ormai su livelli europei in paesi come ci la 77, e Argentina 76, ma scende in Brasile, per raggiungere livelli più bassi in Guyana, e Bolivia 66, dove in questi ultimi si denotano tassi di mortalità infantile molto elevati, 44,7%° in Bolivia. Resta comunque la **decisa spinta alla modernizzazione alla crescita**: e a tal proposito, la diffusione di Internet, sempre più massiccia, mostra come questa importante area del mondo occidentale stia sempre più avvicinandosi alle realtà più sviluppate europee e Nordamericane.

L'OCEANIA

Un continente anomalo. Per alcuni studiosi l'Oceania come continente, nemmeno esiste: essa occupa una vastissima area del Pacifico ma comprende solo una ristrettissima parte occupata dalle terre emerse, appena 8,5 milioni di Kmq, per lo più costituiti dall'Australia, in misura minore delle isole neozelandesi e dalla nuova Guinea. Per il resto non c'è che mare. Il mare è l'unico elemento di unione fra terre così piccole lontane fra loro, ha costituito per le ardite popolazioni native non una barriera ma una via di comunicazione che ha permesso loro di spostarsi su agili imbarcazioni e di colonizzare ogni angolo più remoto dell'oceano. Noi lo conosciamo soprattutto per la sua bellezza paesaggistica e per i paradisi tropicali cui dà luogo quando incontro le isole vulcaniche o le barriere coralline, per la ricchezza dei suoi fondali. Trascurando l'Australia e Nuova Zelanda, l'Oceania, poco popolate remota, ha comunque vissuto molte delle vicende storiche del nostro mondo, passato al presente: esplorata dei navigatori dell'era moderna durante l'attraversamento del Pacifico, questa parte di terra conosciuto l'occupazione la colonizzazione delle potenze europee statunitensi, e durante la seconda guerra mondiale è stata teatro di alcuni dei più violenti scontri fra Giappone gli Stati Uniti. L'Oceania è sempre stata considerata dal mondo che conta, come un trastullo dove trascorrere vacanze esotiche in mezzo a palme, spiagge finissime; o peggio, è stata scelta come luogo di pericolosi esperimenti nucleari. Oggi

l'Oceania, per secoli governata dall'esterno, ha preso coscienza di sé, e negli ultimi decenni quasi tutte le colonie si sono affrancate dal dominio straniero dando vita Stati indipendenti, spesso di dimensioni minime. Geograficamente, l'Oceania può essere divisa in quattro macro regioni principali, innanzitutto l'Australia **e la Nuova Zelanda**(93% terre emerse oceaniche e ¾ popolazione); subito al Nord, la **Melanesia,** corrispondenti a diversi arcipelaghi come le Salomone, Figi, nuova Caledonia, nonché la nuova Guinea, chiamata così in quanto le sue popolazioni native sono di pelle scura. A nord dell'equatore, la **Micronesia** così detta in quanto costituito da una serie di piccole isole come le Marianne, Marshall, Kiribati... nel settore più orientale e infine, si trova la **Polinesia**, comprendente un gran numero di arcipelaghi, che vanno dalle isole della Polinesia francese, alle Hawaii fino alla remota isola di Pasqua. La maggior parte delle isole ha origine vulcanica, o sono atolli, costituite cioè da formazioni coralline; il clima è ovviamente molto vario, e generalmente, mentre tutto il complesso delle isole minori, a cavallo dell'equatore, a un clima generalmente caldo e umido, fortemente influenzato dal mare, l'Australia e la Nuova Zelanda, poste a latitudini più elevate, mostrano regimi più temperati. L'Oceania è un continente dal popolamento recente scarso: con i suoi appena 34,7 milioni di abitanti, poco più di metà dell'Italia, ha una densità di 4ab/Kmq, che sale solo in piccole popolatissima isole, in quanto gli stessi paesi maggiori, hanno popolazioni poco numerose. Le molte genti indigene sono numericamente poche generalmente assai primitive e solo in alcuni casi hanno dato del filo da torcere ai colonizzatori europei, come accade agli inglesi con i maori della Nuova Zelanda, e gli aborigeni dell'Australia. Per il resto, appare un panorama etnico culturale estremamente frammentato, con centinaia di piccoli gruppi alcuni dei quali, come accade nell'interno della nuova Guinea, vivono ancora nascosti nelle foreste. Tracciare un quadro complessivo demografico ed economico del Oceania appare complicato forse anche inutile, ciononostante spicca immediatamente la notevole differenza in termini di sviluppo economico sociale fra i due principali paesi del continente, Australia e Nuova Zelanda, e il resto del territorio: ricchissimi, profondamente anglosassone, forti di ottimi livelli di qualità della vita, i due paesi, a volte più sviluppati devoluti degli stessi paesi europei e nordamericani. Tutti gli altri piccoli paradisi tropicali invece, sono spesso paesi arretrati, penalizzati della mancanza di risorse dall'isolamento, talora assolutamente dipendenti degli aiuti provenienti dai paesi di cui erano possedimento: in essi solamente il turismo internazionale e la massiccia immigrazione riescano ad alleviare situazioni economiche in certi casi ascrivibili all'interno del quarto mondo.

L'ANTARTIDE

Il continente di ghiaccio. Costituisce quasi il 10% del totale delle terre emerse, è nettamente più grande dell'intera Europa. Questo vasto continente gelido riveste un'importanza sempre maggiore nello scenario geopolitico d'economico mondiale, dato che c'è in gioco lo sfruttamento futuro delle molte risorse minerarie che secondo gli scienziati esso nasconde. Per questo da molti decenni le principali potenze mondiali hanno tentato di avanzare qualche diritto sul territorio antartico, in particolare installando basi scientifiche e presidi sulle sue coste. Era chiuso quasi del tutto all'interno del circolo polare, a forma tondeggiante, rotto nella sua parte occidentale dalla penisola antartica, prosecuzione della cordigliera delle Ande. È bagnata da due golfi, il mare di Weddel e il mare di Ross. Ha confini difficilmente delineabili a causa delle piattaforme galleggianti, che ricoprono la superficie marina e durante l'inverno si allargano. Ha una morfologia articolata e complessa, non facilmente individuabile a causa della spessa calotta di ghiaccio, che secondo alcuni conterrebbe il 90% di tutta l'acqua dolce della terra. È presente un vulcano, il monte Erebus. Secondo alcuni studiosi, sotto la calotta, sarebbero nascosti bacini lacustri sigillati dal ghiaccio. È ovviamente l'aria più fredda del pianeta (1983,89° sotto lo zero), fa eccezione a questo panorama di ghiaccio la penisola antartica nella quale durante l'estate si verifica un modesto disgelo. Qui si trovano le uniche specie vegetali del continente, muschi e licheni,

mentre i mari ricchi di pranzo, attirano numerose specie marine, nonché uccelli migratori e numerosa colonia di pinguini e foche. Non possiede popolazione indigena, ma migliaia di persone vivono stabilmente nel continente, per lo più in estate e nelle numerose basi scientifiche che costellano il territorio. Politicamente non appartiene a nessuno ma un po' diversi paesi hanno avanzato rivendicazioni sul territorio in virtù della vicinanza geografica o delle esplorazioni effettuate. Del 1900 cinquantanove, il trattato antartico, che vieta la militarizzazione del Antartide e permette il suo uso solo a fini scientifici. Nota la stazione Mario Zucchelli, prima chiamata Terra Nova. Discreta valenza economica: pesca. Turismo d'èlite.